

via ch'èccoli



periodico di tutti i ceraioli



I calumet della pace

di Piero Fiorucci

In una manifestazione come questa, nonostante il contorno di musica e voci festanti, far finta di niente sarebbe inutile, se non proprio sciocco. La guerra nei Balcani, lontana da noi eppure per mille aspetti troppo vicina, ha ravvivato antiche paure, stravolto i discorsi comuni, affiochita la filastrocca delle serate passate in famiglia. Ogni livello della vita, con i suoi gravosi problemi quotidiani, ne è condizionato, addirittura finisce per essere messo nell'ultimo cantone. Dai vari fronti le notizie sopravvengono alla spicciolata, si susseguono terribili, inedite, agghiaccianti, le une a complicare, per causa della censura serba, quelle già date. Una sequela che, malgrado ormai parecchie siano le settimane trascorse, riesce ancora a trovare spazio allo sbigottimento più indicibile. Anche se all'orizzonte non se ne intravedono i bagliori, una tragedia di tali proporzioni bibliche non può essere mascherata con il belletto dell'ipocrisia, soltanto perché, oggi qui da noi, è ricorrenza intoccabile e sacrale. Non riflettere in termini di speranza equivarrebbe a scivolare nella rassegnazione amara, farsi virtualmente responsabili di ciò che accade, colpevoli di non recare ciascuno nelle proprie mani quella fiammella che illumina l'andare.

Nessun uomo è un'isola, ha scritto tant'anni orsono un grande frate trappista in odore di santità. Per quanto possa celarsi dietro la dura scorza dell'egotismo di una monade, nessuno di noi può fare a meno del suo prossimo, ancorché per noi sia incomprensibile nel suo idioma, inspiegabile nel suo agire, insignificante nei suoi averi.

È strana l'esistenza di quel mostro chiamato vendetta, la sacrosanta vendetta in cui sovente gli uomini ripongono fede e fiducia. In un baleno attira e raccoglie le emozioni della maggior parte di essi, con un soffio le plasma in un crogiolo per farne ammassi senza né forma né volto, che poi in un baleno stravolge. La folla non ragiona, cresce a dismisura, avanza per sussulti, seduce e tradisce, dilaniandosi all'interno e straziando quanto incontra all'intorno, liberando tutta la violenza di cui è capace, senza discernere i nodi che dalle cause corrono verso gli effetti. Solo dopo aver goduto dei primi crolli, essersi appagata delle prime sciagure, la coscienza del mostro potrebbe acquietarsi, giacché in ogni vittoria strafatta sempre affiora un senso di colpa nei confronti di inermi annientati.

Dei Ceri ho scritto e riscritto in disparate maniere, ravvisandovi segni importanti di terreno riscatto. Quest'anno, vorrei immaginare i Ceri come degli enormi calumet da cui aspirare con cuore leggero il bisogno di una fuga da odi e rancori seminati dovunque in questo scorcio di stanco millennio. Vorrei che rappresentassero davvero un valore salvifico. Per quanto la nostra festa sia costruita su scritture inveterate ed inviolabili, i suoni e i colori e le scene, uguali nel contenuto ma ogni volta nel loro apparire diverse e imprevedibili, coinvolgono attori e spettatori in una coralità che modella l'anima di chi vi partecipa. È quella voglia di amore, e dunque di pace, che accresce e ristora l'umano del mondo. Ceri come calumet. Ma non è tabacco ciò che essi debbono lasciarsi aspirare, è il soave profumo di quel tesoro che di continuo noi tutti smarriamo per strada. Noi, folla irrazionale e solitaria, estraniata dal cielo. Ceri come calumet, da suggerire quando la corsa verso la vetta è cessata e s'annotta e i pensieri si rifanno più tristi di ieri, quando la speranza ci chiede di diventare suoi fedeli compagni di vita. Gubbio, di maggio. Perché divenga il fortino sicuro che molti vanno cercando, l'isola che c'è, il posto dove lunghe macchine di legno possono aiutare la speranza di pace a sopravvivere con noi.



L'immagine di prima di coperta è il risultato di un collage di due foto: i Ceri durante la "Calata" e una famiglia di profughi kosovari in fuga, cacciati dalla loro terra, dalla loro vita quotidiana e dalle loro tradizioni. (Sette, suppl. *Corriere della Sera* n. 14 - 1999).

SOMMARIO

<i>Editoriale. I calumet della pace</i>	1
<i>I Ceri</i>	2
<i>Con S. Ubaldo verso il 2000</i>	3
<i>Capitani e Capodieci</i>	7
<i>Centenario dei "ceppi" dei Ceri</i>	8
<i>Per una... parentela più stretta</i>	9
<i>Sotto la stanga</i>	10
<i>Conservare la tradizione...</i>	13
<i>Il culto di S. Giovanni a Gubbio</i>	14
<i>Parlando dei Ceri</i>	15
<i>Proposta indecente</i>	15
<i>I Ceri del 1949</i>	16
<i>Realtà o fantasia</i>	18
<i>Il professore di Urbino</i>	19
<i>Scoop</i>	23
<i>Un grazie... e un augurio</i>	24
<i>La bomboniera del Pacio</i>	25
<i>1799: fabbri e falegnami...</i>	26
<i>L'angolo di S. Martino</i>	27
<i>Chiesina dei Muratori</i>	30
<i>Non tutti sanno che...</i>	31

I CERI

Arriveranno di nuovo
sul colle eletto dal Beato Ubaldo
i ceri come barche a vela inclinate
sopra una città ventosa
di case alte, medioevali, dai tetti gobbi,
pitturate dai colori della natura
con la pietra nata dalla sua origine.

I ceri arriveranno pieni di spruzzi
di onde di sudori
aperti al celeste
come il gabbiano nel mare.
E tu ceraiole che getti le tue fatiche
verso le sponde del monte
di un monte vivo
e lì ritrovi luce.

stelle, pianeti
di un cielo inesplorato
sei un uomo che racconti nella luce
le ferite che bruciano sulle tue spalle,
catturando con il tuo fervore
lontane visioni di quelle stelle
che brillano nel loro triplice spettacolo
come un calice prezioso
e racconti al mondo che passa
la gioia della non violenza
e lo spettacolo che è fiaccola di DIO.

Dante Ambrogi

LO ZIO PIETRO "Marcaccio" (Pietro Minelli)

La tua grande umanità e la tua sicura fede ti hanno consentito di partecipare alla vita della Famiglia Santantoniara, riconoscendo in essa il luogo comune di tutta la nostra gente. Eletto membro dei probiviri, la tua parola di pace e di concordia non è venuta mai meno ed è stata sempre ascoltata. Nei momenti più delicati, il tuo "vediamo cosa si può fare" è riuscito sempre a stemperare gli animi. Per tutti noi Santantoniari,

ZIO PIETRO

rimarrai sempre nei nostri cuori.

Amici e ceraiole indimenticabili



IVO BALDELLI

Vorremmo che fossi ancora tra noi per trasmetterci di persona quella forza, quella grinta e quella fede che in certi momenti della nostra corsa, di vita e del Cero, potremmo smarrire.

Il tuo esempio di uomo, di ceraiole e di capodieci,

CARO IVO

sarà un sicuro riferimento, per tutti noi Santantoniari, sia nel prossimo 15 maggio che in quelli a venire

I Santantoniari



CON S. UBALDO VERSO IL 2000

restauriamo insieme la Statua

di Corrado Alunno*

Tra i vari scopi enunciati nel nuovo Statuto della famiglia dei ceraiole di San Giorgio, oltre alla "salvaguardia dei valori secolari e delle tradizioni della festa dei ceri", è stato sancito un costante impegno nella tutela e nel recupero delle opere d'arte, vincolate dalle norme di legge in materia.

In questa ottica va vista la collaborazione con il dr. Mario Luconi nel restauro dell'affresco di Porta Romana presentato alla cittadinanza nel novembre 1998 e nella proposta, allora lanciata, di provvedere al restauro dell'edicola di S. Ubaldo in cima a Corso Garibaldi.

La proposta trova il suo fondamento in due semplici motivi: da un lato il profondo rapporto di affetto e di devozione che lega ogni Eugubino all'amato Patrono, dall'altro la necessità di valorizzare - in modo concreto - una costruzione scarsamente considerata tanto da essere stata inserita, non molti anni indietro, in un piano urbano che ne prevedeva il parziale smantellamento a favore di un passaggio pedonale con Via del Cavarello.

A parziale contributo storico, che altri autori tratteranno meglio di me, vorrei ricordare che già nel 1760, il 18 settembre, in occasione del VI CENTENARIO della morte del Patrono, è documentata l'idea di realizzare un "... sufficiente ornato con in mezzo un nicchio, ed ivi poi collocare una statua di pietra rappresentante il nostro Glorioso Protettore, e concittadino S. Ubaldo". La spesa fu di 90 scudi esclusi gli oneri per gli scalpellini e, siccome si prevedeva una grossa spesa aggiuntiva, il Consiglio dei Deputati elesse due consiglieri incaricandoli alla raccolta delle offerte per la realizzazione dell'opera. Dopo una rapida corrispondenza con il Presidente della Legazione di Urbino, il 30 settembre 1760 il Consiglio generale - con 39 voti favorevoli e 2 contrari - ratificò la proposta di spesa; lo stesso Presidente della Legazione, ricevuti l'istanza e gli atti, concesse il suo benestare in data 6 ottobre 1760. Subito si dette inizio alla realizzazione dell'ornato e dei lavori. Tra alti e bassi, vennero terminati nel 1774 con una spesa complessiva di 630 scudi¹.

Da allora, e sono trascorsi 225 anni, quella statua, quel volto sereno e benedicente - edificata grazie alla partecipazione popolare - veglia e protegge la città e la vita di tutti noi, avvolgendoci nel suo abbraccio.

Ora siamo partiti: d'intesa con l'Università dei Muratori, con le altre Famiglie Ceraiole, con il Comune, con la Diocesi e con l'Associazione "Maggio Eugubino", è stato formato un Comitato Cittadino che ha provveduto alla elaborazione del progetto esecutivo, alla sua presentazione alle autorità competenti, alla apertura di vari conti correnti con tutte le agenzie bancarie operanti nel territorio del Comune presso cui i cittadini potranno versare la loro offerta. Il Comitato renderà conto, in assoluta trasparenza, dell'operato svolto.

La spesa prevista ammonta a circa 90 milioni, un grande impegno per tutti ma non insormontabile con la generosa collaborazione di tutti.

Diamoci una mano.

*Presidente della Famiglia dei Ceraiole di San Giorgio

¹ Atti del Consiglio dei Deputati del 18 sett. 1760, 25 lug. 1761, 20 mag. 1765, 2 mag. 1768, 22 gen. 1769, 3 mag. 1773, 12 lug. 1773.

IL COMITATO

Il comitato, costituito in data 7 e 14 marzo 1998, è stato suddiviso in tre sezioni:

SEZIONE COORDINAMENTO ED AMMINISTRATIVA: S.E. Mons. Pietro Bottaccioli - Vescovo di Gubbio (o suo delegato), Prof. Ubaldo Corazzi - Sindaco di Gubbio (o suo delegato), Dr. Giovanni Turziani - presidente dell'Ass. "Maggio Eugubino" (o suo delegato), Aleandro Alunno - Presidente dell'Università dei Muratori, Corrado Alunno - Presidente della Famiglia dei Sangiorgiari, Mauro Pierotti - presidente della Famiglia dei Santubaldari, Marcello Rogari - Presidente della Famiglia dei Santantoniani, Massimo Matteucci, Euro Menichetti.

SEZIONE TECNICA: Pier Luigi Fiorucci, Roberto Fofi, Paolo Ghirelli, Enzo Grilli, Roberto Minelli, Marco Petri, Federico Ragni, Ettore Sannipoli.

SEZIONE FINANZIARIA: Elvezio Farneti, Fausto Manuali, Lucio Ruspi.

MODALITA' PER LE OFFERTE

I conti correnti, nei quali potranno confluire le offerte sono stati attivati presso:

BANCA DELLE MARCHE	N. CC 12600	ABI 6035
BANCA NAZ. DEL LAVORO	N. CC 2100	ABI 1005
BANCA POP. DELL'ETRURIA	N. CC 1648	ABI 5390
BANCA POP. DI SPOLETO	N. CC 40344	ABI 5704
*BANCA TOSCANA	N. CC 77800/51	ABI 3400
CASSA DI RISP. DI FABRIANO E CUPRAMONTANA	N. CC 1400	ABI 6140
**CASSA DI RISP. DI FERUGIA	N. CC 22550/52	ABI 6235
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	N. CC 10906/10	ABI 1030

* La BANCA TOSCANA opera anche nell'agenzia del Centro Commerciale COOP "Le Mura".

**LA CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA opera nelle Filiali di Casamorcìa e di Padale Stazione.

L'edicola e la statua di Sant'Ubaldo in Corso Garibaldi

di Fabrizio Cece e Ettore A. Sannipoli

Non siamo in grado di stabilire con esattezza il periodo in cui si manifestano i primi cedimenti del muro posto in cima a corso Garibaldi. Sappiamo comunque che fin dal 1724 tale struttura, situata - come recitano i documenti - a capo allo stradone di Sant'Antonio, è in procinto di cadere.

Il problema si fa particolarmente rilevante alla fine degli anni Cinquanta del secolo XVIII.

L'idea di approfittare della ricostruzione della muraglia per realizzare un ornato in onore di Sant'Ubaldo è documentata a partire dal 1760, anno del sesto centenario della morte del Patrono. In previsione dei lavori per il rifacimento del muro pericolante, per i quali è presentato da Marco Cambiotti e Andrea Menichetti un preventivo di spesa di 90 scudi, il gonfaloniere Guidubaldo Nuti propone al Consiglio dei Deputati che con tale occasione sarebbe bene di procurare, che si faccia in detto muro un sufficiente ornato con in mezzo un nicchio, ed ivi poi collocare una Statua di Pietra rappresentante il nostro Glorioso Protettore, e Concittadino Sant'Ubaldo.

Siccome per tale ornato si prevede una grossa spesa aggiuntiva, Guidubaldo Nuti suggerisce all'assemblea di eleggere due consiglieri per la raccolta di offerte da impiegare in questa opera.

Le proposte del gonfaloniere vengono accettate dal consiglio, ed i primi lavori murari sono realizzati tra l'ottobre del 1760 e il maggio dell'anno seguente, quando alcune fonti ricordano la vaga e nobile prospettiva, à capo la strada di Sant'Antonio, ed ivi eretta la gran statua del nostro sempre glorioso Sant'Ubaldo, con la seguente iscrizione: *Divo Ubaldo / Episcopo. Civi. Patrono / S. P. Q. iugustinus / Saeculari in eius Honorem / instituta Celebritate / Arcum, et Statuam dedicavit / A. MDCCLXI.* (A Sant'Ubaldo, Vescovo, Cittadino, Patrono, il senato ed il popolo eugubino, istituendo in suo onore una celebrazione centenaria, dedicò l'arco e la statua nell'anno 1761).

Da altri documenti relativi allo stesso memorabile evento, risulta però che nel 1761 l'ornato in cima al Corso è ancora incompleto, mancando perlomeno la prevista statua "marmorea" di Sant'Ubaldo, al posto della quale viene collocata nell'occasione una statua di legno colorita a chiaroscuro che sembra di marmo, opera del Signor Giuseppe Riposati. Alla sua base si legge l'iscrizione già citata, composta dal Sig. Gio. Girolamo Carli pubblico professore di umane lettere in questa città. Ed infatti consultando i successivi volumi delle Riformanze, si apprende come la vicenda della costruzione del Nicchio e della Statua di Sant'Ubaldo continui ancora per diversi anni.

Visto il notevole prolungarsi dei tempi di costruzione dell'ornato, il gonfaloniere Livio Conventini propone in sede di Consiglio dei Deputati del 3 maggio 1773 che la cassa comunale si faccia carico della somma sufficiente per ter-



minare i lavori, pari a circa 30 scudi. Dall'intervento del Conventini si apprende inoltre che resta ancora da collocare al suo posto la statua di Sant'Ubaldo e rimane da fare il cupolino del nicchio. Il consigliere Livio Zitelli si dichiara favorevole all'erogazione dei 30 scudi non ostante la grave spesa occorsa insino ad ora di sopra scudi 600. Il suo parere è accolto dall'intera assemblea.

La spesa aggiuntiva viene autorizzata nel luglio dello stesso anno dal cardinale Acquaviva, presidente della Legazione di Pesaro e Urbino, a cui gli eugubini si rivolgono con una lettera dalla quale si apprende che la statua risulta già ridotta alla sua perfezione, sebbene debba essere ancora costruito il relativo basamento. I 30 scudi sono pagati dal camerlengo comunale ai soprastanti per la Statua il 9 febbraio 1774; questo fatto - assieme alla mancanza di successivi documenti sulla vicenda costruttiva - ci fa presupporre che a tale data tutti i rimanenti lavori fossero già stati compiuti.

Gubbio, aprile 1999

Bibliografia essenziale

Sull'edicola e sulla statua di Sant'Ubaldo si veda l'opuscolo di F. Cece, P. Ghirelli e E. A. Sannipoli *L'edicola e la statua di S. Ubaldo in Corso Garibaldi*, edito nel 1994 a cura della Famiglia dei Santubaldini (da cui sono state tratte tutte le notizie sopra riportate e al quale si rimanda anche per la precedente bibliografia).

INTERVENTI DI RESTAURO

di Paolo Ghirelli

ANALISI DELLO STATO DI FATTO

L'edicola di S. Ubaldo presenta caratteri architettonici notevoli, in considerazione delle ridotte dimensioni. L'arco trionfale che inquadra la statua tende a riconfigurare il tratto delle mura urbiche a capo del Corso, acquistando una significativa profondità (architettonica e prospettica) con la giustapposizione dei volumi piccoli semicilindrici sul lato verso il torrente Cavarello; di questi il volume a terra forma il piano d'appoggio della statua mentre il volume di copertura, sostenuto lungo il perimetro da quattro colonne su pianti, contiene il cupolino.

Di fatto si individua un sistema di componenti di facciata organizzati secondo canoni neoclassici che definisce il nodo urbano tra via Dante e il Corso cittadino, ed un sistema di piccoli volumi disposti verso il retro, che costituiscono il corpo della piccola fabbrica, trattati come "contenitori" degli effetti prospettici, con le superfici murarie che sembrano comunque richiamare la preesistenza del tratto di cinta muraria mantenendone la continuità materica.

Due sono le problematiche che emergono dall'analisi dello stato di fatto: la prima è legata allo stato di conservazione dell'organismo architettonico nel suo complesso, la seconda riferita alla natura ed al livello di degrado dei componenti che costituiscono l'ornato di facciata e le parti in vista (la "vaga e Nobile prospettiva").

Dal punto di vista strutturale si manifestano fenomeni di dissesto di un certo rilievo, gravi ma tali da non minacciare nell'immediato la stabilità complessiva della fabbrica, in normali condizioni di esercizio. Il quadro fessurativo si presenta preoccupante in corrispondenza delle colonne, che mostrano evidenti lesioni longitudinali, parzialmente emendate con chiodature e cerchiature effettuate in passato; data la particolare conformazione del tamburo che contiene il cupolino, si evidenziano anche qui lesioni all'intradosso e in corrispondenza della chiave degli archi di sostegno, giacenti sulla superficie semicircolare del tamburo e soggetti anche a spinta laterale. La situazione statica della parte alta del monumento sarà comunque attentamente valutata una volta che si sarà impiantato il cantiere e si potrà in particolare ispezionare l'estradosso del cupolino. Di fatto si dovrà verificare la coerenza strutturale di tutte le parti "portate" in termini di stato dei materiali e di efficienza degli apparecchi che ne assicurano la solidarietà con gli altri componenti e ciò potrà essere effettuato approfonditamente solo in corso d'opera. Oltre ai fenomeni descritti, in prima approssimazione si segnala il leggero strapiombo verso la strada del basamento della grande croce sommitaria, lo scorrimento del manto di copertura ed il distacco localizzato di intonaco in corrispondenza dell'imbotte dell'arco trasversale.

Più grave è la situazione in ordine allo stato di conservazio-

ne dei materiali lapidei. Come già richiamato, le colonne presentano evidenti lesioni, con notevoli fenomeni in atto di degrado dei materiali (scagliatura e disgregazione in corrispondenza di basi e capitelli) che rischiano di comprometterne il ruolo strutturale. Data la particolare consistenza arenacea del paramento lapideo che forma l'ornato (pietra "palombina", particolarmente geliva) si manifestano diffusi fenomeni di degrado che interessano tutta la facciata, che



vanno dalla decoesione fino alla polverizzazione con grave perdita di materiale, inoltre il processo di scagliatura ha messo a nudo in più punti gli ancoraggi (tramite zanche metalliche) con il conseguente rischio di distacco delle lastre.

Un discorso a parte merita il dipinto murale ospitato

all'intradosso del cupolino. Eseguito probabilmente con la tecnica del "mezzo fresco", appare ad una prima indagine visiva, in uno stato di avanzato degrado. È possibile rilevare un offuscamento generale della pellicola pittorica determinato presumibilmente da depositi di materiale incoerente, materie grasse, nerofumo ed agenti atmosferici. Si sono verificate estese cadute di intonaco localizzate in prossimità dei capitelli, perdite di materiale che sono state grossolanamente reintegrate in tempi recenti con intonaco cementizio. Come più sopra ricordato la conformazione del tamburo di copertura ed i fenomeni di assestamento che hanno interessato l'organismo hanno prodotto evidenti fessurazioni in corrispondenza degli archi.

L'analisi dello stato di fatto ha consentito di prendere atto degli interventi di manutenzione succedutisi nel tempo, i quali non sempre si sono rivelati ineccepibili. I più consistenti sono stati effettuati con i caratteri del pronto intervento in occasione degli eventi sismici occorsi nei primi anni Ottanta, quando sono stati sostituiti i pinnacoli, risarcite le lesioni del cupolino, rifatta la lapide alla base della statua, spostata l'inferriata e reintegrato il pavimento. Tutte le superfici murarie verso il Cavarello sono state intonacate e stuccate a "rasosasso" con malta cementizia, finitura che conferisce all'insieme un aspetto "rustico" incongruente con il contesto. In ultimo, sono stati recentemente rifatti i canali di gronda ed i pluviali in rame, collocati sul fronte posteriore in posizione non del tutto adeguata.

CRITERI GENERALI DI INTERVENTO

L'intervento di restauro architettonico per un organismo quale l'edicola di S. Ubaldo si propone in termini "ideali" in quanto svincola il manufatto da nuove esigenze funzionali che non siano quelle della mera rappresentatività, per le quali era stato concepito. L'iter progettuale si riconduce così entro l'ambito della disciplina del "restauro dei monumenti" secondo un'accezione quasi accademica, non dovendo soggiacere alle forzature indotte da nuove e non sempre compatibili destinazioni d'uso.

Tutti gli interventi previsti avranno i caratteri della reversibilità e della non invasività, nel rispetto dei caratteri peculiari della fabbrica ed in ossequio a tutte le indicazioni che i tecnici della competente Soprintendenza vorranno fornire nella fase esecutiva.

Non si tratta pertanto di restituire l'edicola all'antico splendore secondo una metodologia di intervento che ha visto prevalere le istanze del rinnovamento su quelle della conservazione, ma di tramandare un bene culturale salvaguardandone l'integrità formale e costruttiva, rispettando e recuperando per quanto possibile i caratteri originari senza occultare o rimuovere quei "segni del tempo" che conferiscono la specifica aura di storicità al bene stesso.

La Redazione del "Via ch'eccoli" invita i propri lettori a contribuire fattivamente alla realizzazione dell'opera di restauro della statua di S. Ubaldo, alla quale sono intensamente legati tutti gli Eugubini.

Le tre saette

di Giuseppa Martinelli

La bellissima festa dei Ceri è cesellata, costellata da piccoli avvenimenti che le danno più colore e calore.

La gente era assiepata lungo il passaggio dei Ceri. All'improvviso si leva una voce dal folto gruppo che staziona tra la Chiesa di San Francesco e l'Ospedale.

«M'èi aciaccio 'n collo coionotto, alontènene va, che sinnò». Un uomo scrolla la testa mormorando: «Sinnò chisà co' farà? Te père de fè chèsò de ta 'n collo proprio oggi». Poi voltatosi verso il malcapitato, aggiunge: «Via là; 'n ce fesci chèsò! Co' vui uncin tutta 'sta gente... io che ho du sventele de piedi, porto 'l quarantacinque, 'n so' dua mettelli, dua appoggiali».

L'altro rimette a terra il piede dolorante esclamando: «Ooooh! N' gisci sotta 'l Cero sinnò quel'altri ceraiali ci' anciampano 'nte 'ste pèle che l'altrui, o jé scortichi i garetti».

L'altro fece un gesto, come a volerlo stritolare tra le mani.

«Mamma mia che saette 'sti Ceri», esclama una donna portando le mani al viso come a volerlo proteggere. «Nonna, nonna», le dice una bambina «me pii su 'n collo? Me l'èi prumeso da 'nbo mpò de giorni, giù 'n terra me sgnaccono, 'n posso manco arispirè bene». La donna le sorride e la prende in braccio.

Sugli alberi del giardino pubblico ci si sono appolaiati tanti ragazzi. Uno si penzola verso il basso e toglie dalla testa di un giovane un cappello a larghe falde; questi si ribella gridando: «Ardamme 'l capello». «Que t'ho da ardè? N' vegghe che le persone vicino de ta te n' veggono gnente? Ncu s'orello largo che copre nicoso, me père n' ombrella, me père». Poi con una risata gli rimette il cappello in testa.

Ma il giovane giudiziosamente se lo toglie, rigirandolo tra le mani.

La gente s'era diradata, i giovani correvano verso Via dei Consoli, seguiti dagli altri; era un fuggi fuggi, per fèe 'l controgiro de ta co' le tre saette che sfreccòno da già a San Martino.

CAPITANI E CAPODIECI

Primo Capitano: **ORLANDO CARDONI**



CAPODIECI DI S. UBALDO

La mattina del 15 maggio lo vedremo con i suoi baffoni ergersi sulla barella, pronto e deciso a vivere, per una volta da primattore, la magia della nostra Festa.

Alberto è l'ultimo Capodieci di S. Ubaldo del millennio e a lui va il sostegno e l'affetto di tutti i cereaioli della nostra famiglia, e specialmente degli amici della manicchia di Padule, che aspettavano da tempo quest'evento.

In lui sono profondamente radicati la devozione per il santo e l'attaccamento al cero tanto che, con grande caparbieta, è riuscito a coronare in sogno più grande di ogni cereaiolo, nonostante varie "trombature", che comunque, si sa fanno parte del gioco e ben lo sanno molti dei quindici che l'hanno eletto.

A tale proposito un piccolo aneddoto; la sera avanti l'elezione gli telefono per sentire che aria tira: «Albe' dormimo stanotte...?» e lui, forse scaramantico: «Dormimo, dormimo, tanto amò c'ho fatto 'l callo!»

E invece... gli unici calli li potrà avere ai piedi la sera del 15 maggio, magari dopo aver riaccompagnato i Santi nella Chiesetta dei Muratori, stanco, ma pieno di quella gioia e umanità impossibili e inutili da descrivere, di cui i veri cereaioli hanno il cuore gonfio.

Andrea Baldovacci



CAPODIECI DI S. GIORGIO

Non è facile parlare di Giziano Fiorucci, Capodieci di San Giorgio nell'anno 1999.

Forse la sua indole si rispecchia proprio nel verso di Ugo Foscolo "lo spirito guerrier ch'entro gli ruggie", rispolverandolo dai miei ricordi di letteratura.

Anche Giziano, come il noto poeta dell'Ottocento, è animato da uno spirito schietto, istintivo, indomito, mai appagato e sempre alla ricerca di qualcosa. Sotto la stanga o in mezzo al cero, sembra un guerriero medioevale che combatte contro forze oscure, difficili da identificare, ma sicuramente maligne. Quelle stesse che a volte serpeggiano anche tra le file dei Ceraicoli. Quest'anima pura non è mai scesa a compromessi con nessuno; ha percorso il suo cammino sicuro e fiero, senza paure e incer-



tezze. Spesso prende le difese del più nobile o, comunque, di gente che, in determinate circostanze, si trova in difficoltà.

A proposito di questo, mi piace ricordare un fatto avvenuto qualche anno fa.

Era la prima domenica di maggio. Le barelle giravano a gran velocità facendosi largo in Piazza Grande gremita di gente. Ad un certo punto un uomo di una certa età è caduto tra la barella di Sant'Ubaldo e quella di San Giorgio, che arrivava velocemente. Ricordo di aver visto Giziano piombare, con scatto felino, sul malcapitato per soccorrerlo. L'uomo in un baleno si trovò ad essere allontanato dal pericolo.

Fiero e impavido, il cuore di Giziano si intensifica alle 17,30 del 15 maggio, quando la statua di sant'Ubaldo passa davanti a noi sulla muta di "Migliarini": i suoi occhi azzurri come la sua camicia si velano di lacrime. Ci abbracciamo fortemente in un rito di solidarietà che si ripete da sempre. Da lì a poco anche lui sa che solo l'umiltà e il rispetto verso il Santo Guerriero sono le uniche virtù che risultino positive, affinché la sfrenata corsa possa concludersi vittoriosa.

Sono sicuro, Giziano, che il tuo "Spirito guerrier" ti sarà di aiuto nel guidare il Cero nelle

Secondo Capitano: **LUIGI LUNANI (Dendò)**



vorticose girate, giù per la tumultuosa calata, su per gli irti stradoni.

Soltanto al cospetto del nostro Santo Patrono il tuo spirito sarà appagato e placato; inginocchiandoti dinanzi a lui i tuoi occhi, azzurri come la camicia, si veleranno ancora di lacrime.

Marco Ghirelli

CAPODIECI DI S. ANTONIO

Federico Ragni, coniugato con la dolcissima Emmina, ma irriducibile santubaldara per il DNA che la riconduce ai Barbetti ed ai Raggi: padre di cereaioli per i prossimi anni 2000; figlio di Aldo, maestro, e della bella Elide; infaruto di "santantonianame", come tutti quelli originari di S. Martino in Colle; con la "capoccia" veramente "maschia" e dal viso avvolto da "pelume" simile a quello del Vecchio Condottiero; forte sotto il peso della stanga alla muta di "Maarini"; generoso per tutti ed in particolare per i santubaldari. Quest'anno, 1999, ultimo della serie 1000, Federico lancerà la brocca verso il cielo di Gubbio, nel fatidico giorno del 15 maggio. Benvenuto, perché umile ma accanito servitore del glorioso Cero di S. Antonio, guiderà la Compagine Santantoniana, decisa a rinnovare con entusiasmo e bravura la passione per il Protettore della Città e del suo grande Popolo.

Il Pacio



CENTENARIO DEI "CEPPI" DEI CERI

di Secondo Lupatelli

Un secolo fa, cioè nel 1899, furono ideati e costruiti dal volonteroso e valente cittadino falegname GAETANO AGOSTINELLI, 12 "basamenti" dei Ceri.

Egli, pur di non vedere i tre Trofei posati per terra, o quasi, in Via Savelli della Porta, si rimboccò le maniche e con il suo ingegno iniziò a lavorare costruendo questi magnifici supporti, detti "ceppi" dei Ceri. Egli sostenne grosse fatiche fisiche, ed enormi sacrifici per l'acquisto di tutto il materiale occorrente.

Dire soltanto un grazie a questo onorevole cittadino non è un gran che, ma omagiarlo con ben altro sarebbe auspicabile.



L'Università dei Muratori, Scalpellini ed Arti Congeneri "Innocenzo Migliarini", per mantenere il valore di quest'opera così preziosa, ha fatto restaurare tali "ceppi", avvalendosi del lavoro gratuito dell'Istituto Statale d'Arte di Gubbio. Al Preside e all'equipe che ha compiuto tale pregevole intervento, va la nostra riconoscenza e il più sentito ringraziamento, anche a nome di tutti i ceraiole.

¹ Vengono anche chiamati o "zoccoli".



Foto di Herbert Beer - 1896

I Ceri appoggiati a terra in via Savelli della Porta

L'Agostinelli rivolse ai cittadini, alla Società Operaia, all'Amministrazione, all'Università dei Muratori un appello, per avere un aiuto concreto. I risultati furono modesti. Dalle lettere inviate risalta l'elevata figura morale di questo artigiano ingegnossissimo e fantasioso.

Ill.mi Sigg.ri Presidente e Componenti il Consiglio di Amministrazione della Società Operaia in Gubbio.

Il sottoscritto AGOSTINELLI GAETANO fu Giuseppe, di condizione falegname, da qualche tempo privo di lavoro e aggravato da numerosa famiglia, ANZICHÉ STARSENE OZIOSO, DISIVÒ COSTRUIRE A TUTTE SUE SPESE DODICI ARTISTICI BASAMENTI, sui quali poter posare i tre Cerei, allorché questi sogliono far sosta nella Via Savelli della Porta; e ciò fece anche PER EVITARE LO SCONCIO DI VEDERE I TRADIZIONALI TROFEI COLLOCATI PER TERRA SU DEI SASSI, LASCIANDO COSÌ MAGGIOR COMODO AD ATTI PIÙ O MENO VANDALICI DA PARTE DELLA GENTE CHE NUMEROSA ACCORRE PER OSSERVARLI...

Lasciando pertanto considerare ai Componenti codesto Spettabile Sodalizio che, per condurre a termine questa impresa, non lievi sono state le spese e non pochi i giorni di lavoro occorsi, fa caldo appello al cuore nobile loro perché in qualche modo vogliano accordare un tenue sussidio e così ricompensare ed incoraggiare l'opera sua, e dare un sollievo ad un operaio che ALTRO NON AMA CHE IL DECORO SUO PAESE NATIO, LA FAMIGLIA, IL LAVORO.

Dev.mente
AGOSTINELLI GAETANO

Gubbio, 10 maggio 1899

Per una... parentela più stretta

di *Francesco Cardoni*

La collaborazione fra le Famiglie ceraiole non si ferma al solo restauro della statua di Sant'Ubaldo al Corso.

Nata nel luglio '98 su iniziativa della Famiglia dei Santantoniani, ha assunto presto delle forme ben definite. I consiglieri delle Famiglie si sono già riuniti alcune volte in assemblea plenaria. Sono state anche nominate apposite commissioni per affrontare in maniera più approfondita problemi e proposte che sono via via emersi.

Quale prima iniziativa, ci siamo presentati all'assessore regionale al turismo, Bocci, proponendo un interessamento più diretto della Regione rispetto alla Festa del Ceri, cosa che già avviene in maniera sostanziale per altre manifestazioni regionali.

Abbiamo coinvolto nell'iniziativa Università dei Muratori, Comune e Maggio Eugubino, ottenendo un contributo economico che, anche se solo in parte potrà coprire le richieste avanzate, è comunque un primo passo in avanti.

Le proposte, in sintesi, riguardano:

- una mostra iconografica sulla Festa dei Ceri, dalla prima metà del XIX ° secolo ad oggi, già in allestimento; può essere, in qualche modo, un primo passo, una specie di prova generale, per la creazione del futuro museo dei Ceri;
- il rinnovo dei gonfaloni che abbelliscono la città nel mese di maggio;
- l'ideazione di un poster d'autore per la Festa dei Ceri, unita al rinnovo di materiale pubblicitario (depliant, etc.) sulla festa dei Ceri. Si avverte anche la necessità di più approfondite pubblicazioni dirette al pubblico ospite;
- non ultimo, forse più vicino ai sentimenti di tutti, si è richiesto un contributo per il restauro e la manutenzione del Ceri.

La precarietà, dovuta solo in parte al terremoto, delle attuali taverne e l'assoluta assenza di sedi adeguate per le Famiglie, ci ha spinto, inoltre, a richiedere, anche in forma scritta, un più attento coinvolgimento del Comune.

Si propone di destinare, per le sedi, uno stesso palazzo, con segreterie separate per ciascuna Famiglia, ma con un salone unico per le assemblee, utilizzabile anche per mostre e convegni. Si pensa a palazzo Fonti, ma la struttura della Casa di Sant'Ubaldo, ora custo-

dità dall'Università degli Studi di Perugia, è quella che più si accosta ai desideri di tutti.

Riteniamo che lo stesso utilizzo delle piazze e degli spazi all'aperto per le sere della vigilia e del 15 di maggio, oggi troppo simili a piccoli accampamenti, va adeguato al numero di ospiti ed eugubini che ne usufruiscono. Questo non solo per motivi logistici, ma anche igienici.

Siamo, di fatto, consapevoli che, se l'Università dei Muratori è, e rimane, depositaria secolare della festa, la Famiglie hanno ormai assunto un ruolo non secondario rispetto ad alcuni aspetti non marginali. Non ultima, pesa in gran parte anche sulle nostre spalle l'accoglienza di un pubblico sempre più numeroso: c'è necessità di spazi logistici più attuali.

Proprio a proposito di quest'ultimi, assieme all'amministrazione comunale e all'Università dei Muratori si è finalmente provveduto all'individuazione di un passaggio alternativo presso la Porta di Sant'Ubaldo, con la prospettiva di realizzarlo fin dal corrente anno. Ne trovate indicazione nella cartina riprodotta qui a fianco.

Le Famiglie pensano già, inoltre, ad alcune manifestazioni comuni. Ne è esempio il restauro della statua di Sant'Ubaldo, ma anche mostre e concorsi fotografici, fino ad oggi allestiti ciascuno per proprio conto, potrebbero venir realizzati con il contributo di tutti.

È senz'altro necessaria una ricerca di atteggiamenti comuni rispetto ai problemi e agli aspetti principali della Festa dei Ceri, sinora affrontati in maniera superficiale e non appropriata proprio perchè ognuno li ha vissuti partendo dal proprio sterile orticello.

Non vogliamo, però, chiuderci a nostra volta, rimanere "soli".

Se è necessario approfondire la collaborazione con gli altri Enti preposti alla Festa dei Ceri, siamo anche aperti al contributo di tutti. Parlo di chi vorrà rimboccarsi le maniche e contribuire in qualsiasi modo, cercando di superare quello steccato che, spesso, viene alzato nei confronti delle Famiglie ceraiole.

C'è chi collabora, già da anni, all'interno della redazione di *Via ch'eccoli*. Vorremmo che potesse accadere anche in altre occasioni. Ci piacerebbe veder qualcuno raccogliere l'invito, venendo, magari, a curiosare durante qualche assemblea congiunta, fra i consigli delle Famiglie ceraiole: sarebbe il benvenuto.



sotto la stanga

a cura di



STUPIDARIO SUI CERI

«Quando la festa non si vede, la s'inventa», sbuffava un ceraioolo seduto lì al bar de "Padeletto", in attesa della grande corsa. Teneva tra le mani la rivista ULISSE 2000 (XVIII, n. 177, dic. 1998), lasciata da una distratta turista. Gli occhi erano puntati su un articolo a lui vicino: I Ceri a Gubbio. All'amico accanto disse: «Cocchi miei... de strafalcioni én pine le righe! Povero Ulisse, n'era lu' che arcerchava "virtute e conoscenza"? 'N è cossì? Senti, senti questa: **OGGI IL SANTO (ALLA CUI STATUA QUALCUNO HA SOTTRATTO TRE DITA PER CONSERVARLE COME RELIQUIA) viene celebrato nella spettacolare e inebriante "Corsa dei Ceri" che si tiene il 15 maggio.** «Oddio, e chi je l'ha staccati i diti? Questa 'n la voléto sapé», sbuffava l'attento lettore. «'N importa, famo senza, gimo avanti», gli risponde l'amico. *La cerimonia prevede il trasporto di tre torri lignee A FORMA DI OROLOGIO A PENDOLO.* «A forma di orologio a pendoloooooo!!!!, ma è matto!?!», sbalocchiava il ceraioolo. *Alte quattro metri, sormontate dalle STATUE DI CERA di S. Ubaldo, S. Giorgio e S. Antonio.* «Ah, ah, ah, !!!, così quando sbattono 'nte i muri, succede... nooooo!, 'ncciarmangono manco i tricoli o, si fa 'n caldo da moè 'l 15 maggio, ariveno al santuario come tre cialdoni colorati!!! Ah, ah, ah». Questo è il "preambolo". Arriva la festa: *All'alba del 15, i tamburini fanno*

CERI E TECNOLOGIE

Anche nei ceri vengono introdotte, seppur lentamente, nuove tecnologie.

Così da quest'anno, in via sperimentale, lo sponsor Rughi del centro video ha dotato ogni capomuta di Santantonio di un telefonino con il quale potrà accordarsi con il capomuta della muta che lo precede e quello della muta successiva. Da una inchiesta elaborata da *datamedia* pare che, il mezzo sia efficace per sapere se il cero è caduto o no. Certi inconvenienti possono verificarsi. Ma essendo molti i numeri da comporre per mettersi in comunicazione - al contrario dei metri da fare che ormai sono pochissimi - per eseguire questa operazione, il capomuta rischia... di non entrare sotto il cero. Dunque, la massima prudenza.

I CERI MEZZANI A THANN



L'urlo di dolore.

SOGNI E CADUTE

Un amico de Memi j'arconta che ogni notte sogna le future cadute de santubaldo nel 1999. 'L Memi l'guarda e je fa: «Vecchio, le cose en due: o smetti de sognà o te chiappo e te do da bè due damigiane de caffè, cossì ardormi dopo 'l quindici».

A PROPOSITO DE CADUTE

Secondo la Wilma, la moje de Tito, 'l quindici maggio de 'sti ultimi anni, è caduto più volte lu' che i Ceri.

A PROPOSITO DE MOJE

Da quando uno viene eletto capodieci de santubaldo, sta più col Memi che co' la moje.

L'8 MARZO DEL CAPODIECI

È diventata tradizione che il capodieci sia invitato a cena dalle donne santantoniare. «Speramo - ha detto 'na linguaccia - che in futuro non eleggano uno gay.

LE RACCOMANDAZIONI DEL SORCINO

«In considerazione che a questa riunione sono presenti, quasi al completo, i consiglieri delle tre famiglie, mi sento in dovere di fare un appello a tutti, perché quest'anno ognuno cerchi di collaborare e vigilare, affinché non succeda niente, tanto più che i Ceri **cadono de sabato**».

'J AGNELLI DEI MURATORI

«Berti, ascolta: i Muratori, secondo te comprendo j agnelli pe' la coradella vivi o morti?»

«Cocco mio, que t'ho da di... Certo che, si il pieno vivi, li amazzeno a bonora. Perché, se l'amazzassero a la sera, con tutti quei bicchieri de più 'nce sarìa 'n muratore senza sfregi!!!!!!!»

sotto la stanga

Tito & "Carlings"



UN SANTANTONIANO PARLANDO CON TITO

Tito Mazzacrelli (Gia & Giò), nel vedere questa fotografia ha così commentato: «Che i Ceri Mezzani siano andati a Thann n'me sta bene! Ma amò, che vui fa, è gita. Ma che il CERÒ DE SANT'UBALDO SIA SCAPPATO DA 'N HOTEL questa, proprio, 'n me va giù!!!!».



Municipio di Thann, 30 giugno 1998, ore 19. Inizio della Festa dei Ceri Mezzani.



STUPIDARIO SUI CERI

il giro della città per dare la sveglia ai capitani... Dopo la messa celebrata per i TRASPORTATORI, i Ceri vengono portati fuori dal Palazzo dei Consoli... BENEDETTI CON L'ACQUA contenuta in tre brocche colorate, e poi FISSATI AD UN ASSE. «E le barelle? Come se farebbe a portalli, 'stù Ceri? Andiamo avanti, va». Dopo ORE DI SBANDIERAMENTI E DI TRADIZIONALI ED ELABORATI PREPARATIVI squadre di 18-20 "ceraioli", IN COSTUME RINASCIMENTALE, caricano le torri sulle spalle e si dirigono verso il Monte Ingino correndo all'impazzata.

Per il documentato articolista non esistono la "mostra", la "corsa", le "tre birate", tre cosucce di nessun conto. Niente, neppure una parola! È importante dire invece che ogni 30 metri i ceraioli si danno il cambio... È CONCESSO CHE ALCUNE POSTAZIONI MOBILI OFFRANO BEVANDE ALCOLICHE COME INCORAGGIAMENTO!

«Basta, 'gne la fo' più, pe' st'anno basta» commenta amareggiato il ceraiolo. Mentre dice così, la processione è arrivata all'altezza della piazzetta di Sant'Antonio. Allora si alza di scatto e dice all'amico: «Prepariamocce a pijà 'ji OROLOGI A PENDOLO!!!!, ma que dico... 'n accidente a quel... cazzaccio di giornalista!!!»

a. barbi



PENSIERINO DELLA SERA DE...

Cibernetta: «Finalmente l'anno che verrà.... 1999».

Cesarino: «Come è strano il mondo: ero bono pel corso adesso me dicono che 'n so bono per Piazza Grande!».

Paolino: «L'cero è 'na cosa e le barzellette 'n altra!».

Mauro 'l presidente: «Ringrazio per la presenza al vejone dei santubaldari: eravamo piú numerosi solo dei maialari».

Giziano: «Sto facendo allenamento tirando i carretti, sperando che 'l quindici me reggono i garetto».

Enzo: «Quando enno nati tutti 'sti candidati ho capito che qualcuno ha voluto che i Panfili venissero fregati».

Sorcino: «Siccome nella elezione dei capodieci noi non ci siamo calati, qualcuno ha ringraziato dicendo che se ce pensavamo noi l'avremmo, di certo, di nuovo fregati».

Vittorio: «Io che nei capodieci avevo confidato, vedere Cesarino appiedato mi ha un po' scoraggiato».

Sandro del forno: «E 'n altranno non fatece manco il piú piccolo pensiero; state tranquilli, che tocca ta noialtri de Sammartino».

Baluba: «De gente del comprensorio era pieno lo stanzone perché con noialtri de Sangiorgio ha da votà la gente de tutta la nazione!!».

Baldino già presidente: «Era mejo quando la cena l'organizzavo io: quando se magnava solo insalata, ciambelotto e vino».

Lucio: «Su sti' certi c'è troppa gente che se pia sul serio!».

a cura di Carlings

sotto la stanga



VEJONE SANTUBALDARO

Era mejo quando se stava peggio, che per arivà a magna toccava fà a curtelate. Adesso quella "palla de Pomodoro" te mette 'na tristezza!!



CONSERVARE LA TRADIZIONE: MA COSA?

di Adolfo Barbi

Non voglio ritornare su quell'annoso dibattito che ha visto coinvolta tutta la città. Un referendum cittadino ha dato una risposta al dilemma: «È legittimo modificare il percorso dei Ceri?». Ci fu, più che un coro di no, una massiccia astensione. Discussioni a non finire nei bar, sulla stampa, nella TV locale ecc... La conclusione fu: il percorso è intoccabile, altrimenti, di questo passo, si finisce per stravolgere la tradizione, ecc... ecc... Allora non era facile esprimere con pacatezza le proprie idee, ma oggi, che siamo lontani da quei furori, vorrei dire agli "ultraconservatori" che la realtà non è statica, ma in continuo divenire; in termini più moderni, la realtà è in continua evoluzione. Nulla è immutabile. Sono finite civiltà che sembravano imperiture; il medioevo, con la sua religiosità che permeava la vita sociale di allora, non esiste più. In otto secoli tutto è cambiato. Così è accaduto anche per la "Festa di S. Ubaldo" (oggi chiamata "Festa dei Ceri"). L'unica cosa immutata, che definirei *nocciolo duro* della festa, è *quel fervore gioioso*, con il quale sono stati portati per tanti secoli i Ceri per le vie della Città, fino alla Chiesa di S. Ubaldo. Questa è la quintessenza del cosiddetto *spirito ceraiole*. Ma esiste ancora quell'*andare gioiosamente*? O sta tramontando? L'unico *conservatorismo* accettabile sta in questo: preservare quel *nocciolo*. Il resto è marginalità, esteriorità, ininfluenti se mutano. LA FESTA DEI CERI È ARRIVATA A NOI PERCHÉ SI È ADATTATA ALLE MUTEVOLI ESIGENZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ. Altrimenti, sarebbe morta e seppellita, da secoli. O una festa si adatta o muore, come un organismo che vive in un habitat mutato. Se ha nel suo DNA le capacità di adattamento, sopravvive, altrimenti muore. È un errore concettualmente grossolano pensare CHE LA COMUNITÀ CERAIOLE DEBBA ADATTARSI ALL'ATTUALE MODELLO DI FE-

STA. Da qui deriva l'espressione, ad esempio, «il percorso è quello che è, e non si tocca!». Ma chi conosce un po' di storia dei Ceri, sa quanti *micro* e *macrocambiamenti* ci sono stati, per meccanismi di adattamento della società eugubina. Prendiamo l'*alzata dei Ceri*, di cui non esistono *anelli mancanti* negli ultimi due secoli. In un manifesto dei Ceri 1833 (il primo manifesto che si conosca) i Ceri erano *inalberati* a Piazza Grande. Poi le cose cambiarono, fino ai primi del '900: i Ceri venivano *innalzati* separatamente. Nel 1908-'09 ritornarono tutti e tre insieme nell'attuale via di Fonte Avellana. Nel 1938, dopo un secolo, ritornarono a Piazza Grande. Corsi e ricorsi storici, di vichiana memoria. Altro esempio, privo di *anelli mancanti*: i Ceri erano stati per secoli «in mezzo la chiesa», vicini all'urna del Santo Patrono. Nel 1594 furono spostati in fondo alla chiesa, «sopra la porta maggiore». Nel 1777, con il consenso delle Arti, furono trasportati «nel camerone contiguo alla Sagrestia». Qualche decennio fa sono rientrati in chiesa... E c'è chi vorrebbe di nuovo portarli fuori...!! Che tali cambiamenti siano marginali lo prova che i Ceri sono... arrivati ai nostri giorni. Invece, l'aspetto più preoccupante è la mancanza di devozione ceraiole a S. Ubaldo, cioè quel corale *spirito allegro* che è stata sempre la tipica espressione devozionale dei ceraiole verso il santo Patrono. INCOMINCIA A VENIR MENO IL *NOC-CIOLO* DELLA FESTA. E nessuno se ne preoccupa, a cominciare dalle Famiglie ceraiole che, beate, consumano le loro energie per i Vejoni. La Festa è diventata una *cosa seria*, troppo seria. Per l'uomo di oggi, preso dalla mania della velocità, conta *SOLTANTO quel poter guadagnare un metro* al cero avversario. È tutto lì, nella corsa del pomeriggio. E, per raggiungere questo obiettivo, tutto si sacrifica: lo stare insieme allegramente, saltare, urlare, cantare, insomma

quel bruciare le energie la mattina, prima dell'alzata, senza curarsi troppo del pomeriggio, come facevamo noi negli anni 50. Si arrivava, al momento della corsa, completamente *stracchi* e con la consapevolezza di essere pochi. Oggi, per non bruciare quelle energie di cui sopra e preservarle il pomeriggio per il *grande scatto*, la sfilata è a *risparmio di energie*, sfilacciata, sbrindellata, *ognuno va per conto suo*, ad eccezione di qualche vivace gruppetto di *bardascl*: gli unici che si possono permettere di fare un po' di chiasso perché tanto, loro, non saranno impegnati nella corsa. La sfilata dei ceraiole sembra un mortorio. Non si canta più, è vero. Ma perché? Non sarà perché il vecchio repertorio di canti (tutto d'importazione), per i giovani abituati a sentire i big della musica leggera, appare stantio e grossolano, lontano dalla loro sensibilità musicale. Io credo che occorrono canti nuovi, che i giovani dovrebbero, con la loro sensibilità, *inventare* di sana pianta. È qui che le *Famiglie* potrebbero lavorare: favorire l'aggregazione di giovani dotati di una buona preparazione, perché siano loro a cambiare questo aspetto, che definirei deprimente. La Festa è oltraggiata da sberci sgangerati, entro e fuori il corteo dei ceraiole. Concludo ritornando al punto di partenza: all'allungamento del percorso. Il famigerato *giro del giardino* andrebbe ripreso in seria considerazione per varie ragioni:

- 1) perché non offende o stravolge la tradizione; anzi farlo sarebbe il più bel gesto PER ONORARE DEGNAMENTE OLTRE 700 SOLDATI-CERAIOLE CADUTI NELLA GRANDE GUERRA;
- 2) perché darebbe la possibilità a tanti giovani e validi ceraiole di prendere... finalmente il Cero.
- 3) perché si ridurrebbe della metà la ressa sul Corso. Chissà quanti, specialmente forestieri, si fermerebbero più volentieri in uno spazio aperto, com'è Piazza del Mercato?
- 4) perché la festa acquisterebbe in spettacolarità.

Ora che si è costituita una specie di *Superfamiglia* (consigli congiunti delle tre famiglie) se ne potrebbe riparlare, anche se, per la litigiosità degli eugubini, non mi faccio troppe illusioni...

Il culto di S. Giovanni Battista a Gubbio

di Luca Baldelli

Da secoli e secoli noi Eugubini (ma non solo noi, naturalmente), ci dividiamo praticamente su tutto: diverse idee, diverse fazioni, diverse fedi cerali... Eppure, attorno al manto dorato del nostro amatissimo Protettore S. Ubaldo, nella devozione per questo sublime esempio di coraggio e misericordia, sempre ci ritroviamo uniti, al di là di ogni differenza e di ogni contesa.

Il 15 maggio, nel frenetico turbinio della festa dei ceri, che per un giorno rapisce i nostri cuori e le nostre menti, la figura del santo Patrono è sempre al centro, come una luminosa stella polare che guida e sostiene lo sforzo di tutti noi cerali, che infonde speranza infinita nel cuore d'ogni Eugubino, la Basilica dedicata al Protettore, mirabilmente costruita sulla sommità del Colle Eletto, è per tutti noi, da sempre, un potente, imperituro simbolo dell'eugubinità, un riferimento, anzi, il riferimento, per il nostro modo di intendere e vivere il sacro.

Non tutti sanno, però, che S. Ubaldo, come Protettore della nostra città, ha avuto (mi si consenta l'espressione) un illustre predecessore: si tratta di S. Giovanni Battista, l'asceta che battezzò Gesù nelle acque del Giordano.

Fino al secolo XVIII, sia pure con frequenti alti e bassi, e con importanti cambiamenti, gli Eugubini celebrarono solennemente la Vigilia e la festa di S. Giovanni Battista, rispettivamente il 23 e il 24 giugno. Il 23, la folla, preceduta dai trombettieri del Comune, muoveva verso la Chiesa di S. Giovanni, dove veniva deposto un grifone di legno ricoperto di cera, cera che poi veniva donata alla Chiesa come oblazione. Il Grifone, mitico animale con la testa di uccello e il corpo leonino, s'incontra frequentemente nella ricca simbologia politica e religiosa del medioevo, circa il suo uso all'interno dell'antica cerimonia eugubina, molteplici sono le interpretazioni: alcuni vi hanno visto un ringraziamento ai Perugini per l'aiuto offerto nella cacciata di Uguccione della Faggiola, il condottiero ghibellino più volte podestà di Arezzo, che voleva occupare Gubbio.

Altri hanno sostenuto che l'inquietante fiera, col suo aspetto maestoso, rappresentava la forza e la potenza con la quale S. Giovanni Battista vegliava sulla città di Gubbio.

Forse questa seconda ipotesi è più verosimile, tenendo conto del fatto che alcune figure di santi sono state simbolicamente associate ad animali, mitici e non, rappresentanti la forza, il vigore, la prontezza (si pensi a S. Marco, il cui simbolo è il leone alato).

Ad ogni modo, alle celebrazioni della Vigilia seguivano quelle della festa: la mattina del 24, tra le candele accese, le massime autorità cittadine rendevano



Disegno di Aldo Azzurro

omaggio alla Chiesa di S. Giovanni Battista. Nello stesso giorno, in "onore e riverenza" al santo, venivano graziati alcuni detenuti per reati comuni: un documento datato 23 giugno 1341, ad esempio, c'informa della grazia concessa, tra gli altri, a Romanellus Mercatutii e a Vannes Baldelli, condannati precedentemente per rissa.

Tali usanze e cerimonie si mantennero intatte, molto probabilmente, fino a tutto il XIV secolo, quando S. Ubaldo era già protettore di Gubbio. A partire dal '500, si verificarono sostanziali cambiamenti: il Medioevo, o almeno la sua fase più segnata, a tutti i livelli, della presenza del sacro, era ormai alle spalle; la religiosità popolare continuava a scrivere meravigliose pagine di fede, sapienza e tenacia, ma molti riti cadevano in disuso, e in quelli che rimanevano non si esprimeva più la calda corallità dei secoli precedenti.

Gubbio, pur restando una città oltremodo devota, non fece eccezione: le cerimonie in onore di S. Giovanni Battista, per dirla col Menichetti, vennero "declassate". La sera della Vigilia, una processione muoveva dalla Cattedrale verso la Chiesa di S. Giovanni Battista, dove veniva trasferita la Reliquia del santo (un dito); al termine della S. Messa, la Reliquia veniva riportata in cattedrale. La Processione della Vigilia, però, ogni anno contava sempre meno fedeli ("con tanto poco decoro e veneratione che è vergogna", come recita un documento); perciò, a partire dal 1643, si decise di far sfilare la Processione la mattina della festa. Si dovrà attendere il XVIII secolo per veder scomparire definitivamente il sacro Corteo in onore del Battista. Tuttavia, nel corso dei secoli, si è mantenuta una tradizione: la mattina del 24 giugno molte famiglie, e non solo a Gubbio, usano lavarsi con l'acqua profumata da fiori di ginestra e rose.

PARLANDO DEI CERI

di Elvezio Farneti

Parlare dei Ceri è come parlare di qualche cosa di meraviglioso, d'immenso, d'irreale.

I partecipanti al dialogo diventano loquaci, si entusiasmano, sentono aumentare le loro pulsazioni ed assaporano subito l'afflato ed il giusto rapporto unano.

Se Ceraioli, entrano con immediatezza in sintonia tra di loro, legati come sono allo stesso cordone ombelicale, cioè al peso della Barella.

Ma da qualche tempo, nel parlare dei Ceri, sta emergendo sempre di più il singolare "io", e sempre di meno il plurale, "noi".

Questo modo di vedere e d'interpretare le cose Ceraiole, questa epidemia da "virus protagonista", contrasta, in modo evidente, con il vero ed autentico significato di coralità ed unità sia del Cero che della festa dei Ceri.

L'aggregazione, per la quale e nella quale vive il cero e la Sua Festa, rischia di subire lacerazioni causa il pensare e l'agire al singolare di alcuni, forse anche nella loro inconsapevolezza.

Vorrei ricordare che il "noi" è d'obbligo laddove i Ceraioli vivono, palpitano, si sacrificano, soffrono e gioiscono per il cero, sospinti tutti da immutabile forza e imperitura fede.

Conseguire il bene comune, rappresentato dal Cero e dalla Sua Corsa, impone necessariamente l'obbligo del plurale. Non si può mai dimenticare che solo nel bene comune si realizza il bene del singolo e non viceversa.

Priorità indiscussa di comportamento Ceraiolo e principio di Civiltà Ceraiola, vivo ed attuale in ogni tempo e in ogni luogo.

Va osannato inoltre il "plurale" laddove la corsa del cero, raffigurante la nostra vita umana dal concepimento alla morte, è considerata offerta votiva al nostro Patrono S. Ubaldo, atto sublime di devozione e d'invocazione alla riconciliazione collettiva e individuale del popolo Ceraiolo. Tale considerazione mi auguro sia di stimolo per tutti i Ceraioli, ad un loro impegno propositivo, cioè quello di giungere al concreto abbandono del concetto agonistico di vittoria e di sconfitta nella Corsa dei Ceri, concetto ampiamente sconfessato dalla natura Liturgica e Giubilare della nostra Festa.

Queste modestissime considerazioni sono state avvertite dalle famiglie ceraiole, le quali, con lodevole spirito di aggregazione e nel perseguimento dei loro fini istituzionali, peraltro identici, hanno dato vita ad un Comitato congiunto.

I tre Consigli stanno lavorando con operosità e proficuità per il raggiungimento del bene comune.

Da ultimo desidero rivolgere un invito a tutti i Ceraioli: la robusta stretta di mano, che usualmente si scambia a testimonianza dell'amicizia, della stima e dell'incoraggiamento reciproco, venga sostituita, nel giorno del 15 maggio, con un caloroso abbraccio.

PROPOSTA INDECENTE

di Massimo Panfilì

Provocazione più o meno seria

«Più ce studio... e meno c'acapisco» direbbe qualche esperto di cose ceraioli!

È proprio vero che i Ceri sono una festa che è sopravvissuta perché sempre si è adeguata ai tempi correnti. Ma certo è che si adegua anche alle tante cose brutte che la contemporaneità ci offre, e che sono proprio tante... allora SMETTIAMOLA DI FARE LA FESTA, c'è la grossa opportunità di finire col millennio: 15 MAGGIO 2000 ULTIMA EDIZIONE.

Quanto ci è stato dato di vedere in quest'ultimo anno ci lascia semplicemente sgomenti: faide tribali a suon di cazzottoni nell'ultima edizione tra i ceraioli dello stesso Cero. Contrasti che si sono allargati a macchia d'olio per tutto il percorso dei Ceri con apoteosi finale, stile vecchio West, nella taverna serale che è stata necessariamente chiusa più per motivi di decenza che di sicurezza. Nemmeno l'esultanza per il tanto atteso botto di San Giorgio è di una proprio buona corsa ha fatto da collante ai ceraioli di Sant'Ubaldo, i quali intenti ad insultarsi, quando andava bene, e/o a darsela di santa ragione, ha messo a nudo una situazione esplosiva che alla prima occasione è esplosa¹.

E che dire delle recenti votazioni per l'elezione dei capodieci di San Giorgio in cui di fronte alla spudorata ambizione di singoli si sono questuati voti leciti e illeciti coinvolgendo anche persone che nulla hanno a che vedere con la storia del Cero, con cinica superficiale indifferenza propria della (in)civiltà di questa società contemporanea: tanto è vero che non senza coraggio si è dovuto sospendere a metà una prima votazione allorché ci si è resi conto del numero inusuale di votanti che sarebbero senz'altro più che raddoppiato di lì alla fine delle operazioni di voto. Nonostante questo scandalo e una lettera di richiamo ai candidati tutti... più o meno responsabili della vergogna, per un comportamento più corretto (poi completamente disatteso!), nella successiva assemblea elettiva volti e visi di sconosciuti hanno caratterizzato la grande riunione, determinando coi loro voti scelti importanti².

«Io non ci sto» disse l'uomo del colle qualche anno fa.

«E chi se ne frega», può liberamente rispondere chiunque. Ma è necessaria, al di là della posizione personale del sottoscritto, una profonda verifica ed autocritica con presa di coscienza di ogni vero ceraiolo il quale, se necessario, deve avere il coraggio di prendere decisioni importanti anche se fossero impopolari.

Le soluzioni!?!... Ci sono... Basta guardare con onestà, dignità e lealtà dentro di noi.

¹ Altro che amicizia, solidarietà ceraiola... Cazzottoni veri a più riprese!

² Altro che umiltà e semplicità ceraiola... Campagne elettorali vere e proprie!

millenovecento

1° Capitano: Nazzareno Raggi (Nenuccio)
2° Capitano: Guerriero Faramelli (Lo Svizzero)

a cura di Gianluca Sannipoli

Dall'articolo che abbiamo scelto per accompagnare alcune immagini della festa dei Ceri del 1949, apparso sulle colonne de "La Nazione" di mercoledì 18 maggio di quell'anno, emergono molti spunti interessanti. Innanzitutto, la grande partecipazione di folla già dagli anni immediatamente seguenti la guerra (tra l'altro nel 1949 la festa cadeva di domenica), ma soprattutto la grande partecipazione di tanti ospiti più o meno noti, fedelmente ricordati nella parte iniziale dell'articolo.

Importante anche la presenza a Gubbio, tra i tanti "forestieri" di cui parla l'articolo, di un gruppo di cittadini francesi provenienti da Thann. Si tratta forse di uno dei primissimi contatti tra le due località, nel nome del comune Patrono Sant'Ubaldo. E infine, l'ultima annotazione riguarda il Palio della balestra, che si svolgeva ancora il 18 maggio, subito a ridosso della Festa dei Ceri, alle otto di mattina.

Quelle appena evidenziate, sono senza dubbio note importanti per una "lettura" attenta di un particolare periodo storico della festa in questo secolo. Un periodo che viene ulteriormente approfondito con immagini inedite (provenienti dall'archivio dell'Istituto Luce di Roma, dall'Imperial War Museum di Londra e reperite presso privati) e interviste ai protagonisti di allora, nella seconda videocassetta della serie "Ricordi in bianco e nero".

La videocassetta è prodotta dalla "Media Video" di Gubbio e tratta proprio degli anni a cavallo della seconda guerra mondiale, fino al 1952. D'intesa con le Famiglie Ceraiuole e con l'Università dei Muratori, l'eventuale utile, ricavato dalla vendita delle videocassette, verrà devoluto per i progettati restauri della statua di Sant'Ubaldo in corso Garibaldi.

N.B.: Alcune delle immagini della festa dei Ceri 1949, riprodotte in queste pagine, sono state tratte proprio dal filmato riguardante quell'anno.

Una folla di oltre 50 mila persone giunte da ogni parte d'Italia e anche dall'estero, era raccolta entro le medioevali mura di Gubbio per assistere e partecipare alla Festa dei Ceri, presenziata dal ministro della Pubblica Istruzione on. Gonella in rappresentanza del Governo.

Il Ministro alla mattina ha visitato il Palazzo Ducale, il Duomo, il Palazzo Beni, quello del Capitano del Popolo e la piazzetta del Bargello. Dopo aver compiuto i rituali tre giri intorno all'artistica antica fontana ha ottenuto la patente di "matto di Gubbio".

Egli è poi pervenuto, insieme con la propria signora ed i bambini, nel salone del Palazzo Ducale, ad un banchetto a cui hanno anche preso parte trecento commensali. Oltre alle autorità locali, fra le quali si notavano il Vescovo Mons. Beniamino Ubaldi, il Sindaco Nuti, il Prefetto Longo, i senatori Vischia e Cingolani, l'on. Ermini, Rettore dell'Università di Perugia, abbiamo notato il Direttore Generale della Pubblica Istruzione, il Provveditore agli Studi di Perugia, il Provveditore alle opere pubbliche della provincia, il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello, il prof. Devoto dell'Università di Firenze, il conte e la contessa Jacini, la principessa Belgioioso ed altre autorità e alte personalità.

Ha parlato per primo il Ministro Gonella che, applauditissimo,



Gubbio 15 maggio 1949. Da sinistra l'On. Mario Cingolani, l'On. Gonella, il Sen. Carlo Vischia; in seconda fila: il Prof. Polidoro Benvenuti e Fernando Nuti, Sindaco di Gubbio.

ha riconosciuto la necessità di aiutare e valorizzare la nostra città per la quale ha promesso l'intervento del Governo. Hanno quindi preso la parola il senatore Cingolani ed il sindaco Nuti. Nel pomeriggio l'on. Gonella, continuando la sua visita agli altri monumenti di Gubbio, si è recato ai vari edifici di istruzione media ed elementare ed al Liceo Classico. Di lì, si è recato presso le Tombe dei 40 Martiri e al teatro romano. Insieme al senatore Cingolani, il Ministro Gonella, con ardore giovanile e garetti saldissimi, in mezzo alla fiumana di folla che circondava i Ceri, ha partecipato alla appassionante corsa per le vie della città. Ha ammirato poi le tre "birate" da una finestra del Palazzo Pretorio, prospiciente la piazza della Signoria. Tutte le autorità sono ripartite in serata, mentre dal monte Ingino scendeva lentamente la fiaccolata che ha ricondotto in città le tre statue dei Santi Ceraiuoli.

Alla festa, come abbiamo sopra accennato, ha assistito e partecipato materialmente una folla enorme, come forse mai si era avuta negli anni scorsi, fra la quale numerosissimi erano i turisti esteri. Fra essi, ha suscitato particolare interesse un gruppo di Alzaziani, provenienti dalla città di Thann, legata a Gubbio dalla comune venerazione per il proprio patrono Sant'Ubaldo. L'entusiasmo della folla, specialmente durante la corsa e le "birate", è stato veramente eccezionale, per la passione e la gioconda partecipazione di tutti.

Al Comitato della festa ed ai Capitani dei Ceri vada l'elogio della cittadinanza.

Mercoledì (18 maggio) alle ore 8, in Piazza della Signoria, si effettuerà il tradizionale tiro della balestra, al quale parteciperanno, in gara con i nostri, i balestrieri di Sansepolcro.

49 antanove

Capodieci di S. Ubaldo: Fabio Barbetti

Capodieci di S. Giorgio: Domenico Grilli (Menchino)

Capodieci di S. Antonio: Flaminio Farneti (Nino)



realtà o fantasia?

Dialogo tra Giuanne "de Botagnone" e Menco "de pocopiùgiù"

di Francesco Ceccarelli

GIUANNE - Eh!!! Che te piasse 'na paralise, Menco; è da mo' che 'ntarvedéo. Du si gito tutto 'sto tempo?

MENCO - O Giuanne, come sti? 'N so gito 'nvelle, sto sempre 'ntorno chésa.

GIUANNE - E va bene, Menco, ma m'èon ditto ch'eri partito per gi' forastiero pe' lavorè a l'estero.

MENCO - 'N facesci 'l tonto Giuanne, che lo si, so gito via 'na volta sola da Gubbio. All'infora del militare, è stato quando so' gito 'n Lussemburgo a lavorè 'nte 'na lusina, ma mo' en passati quarantanni; ma quisto l' si anche te, si vui ragionè.

GIUANNE - Pò darsi che avri ragione te, Menco, ma 'nmarcordero, me pare tutta 'na confusione. Ma 'nsumma, tutto 'sto tempo du' si stèto? Si argito forastiero 'n altra volta?

MENCO - "Ciancemmelo", dicéa Pipperi, to ditto che 'n so' gito 'nvelle, 'l vui capì quando te parlo, senza che me fi sfiatè? 'N lo si che quando eri migno te comandèono i grandi, a mo' che so' vecchio, me tocca da' retta ta i fii migni che l'ho da trastullè... Ma oggi ho ditto: hoé gente, mo' che è Maggio lassateme perde', 'l bambinaro 'l farò più 'là. Tavessi da di Giuanne, quando ariva 'sto mese, me pia la tremarella 'nte le gambe, me trema anche 'l bastone e, allora so' venuto a fa' du' passi e a metteme 'n pò a sede' toquì 'l giardino.

GIUANNE - Comme sarìa a di Menco? Io 'nte capisco, dei vecchi, dei fii; me parli de 'ste robbe che me fonno solo 'na confusione 'nte la testa: Te 'nisi chiaro, 'ncomincià a pià le scuse. Io te voléo 'ncontrà e, te cercò per parlà 'npo' con te de la muta nostra: comme potè fa', se sen tutti, se ei visto jaltri, se ce manchèa qualcuno, e te me dichì de le gambe che te tremono, del bastone, dei fii, che si vecchio...

MENCO - Oh, Giuanne, me sa che ta te, doppo che si caduto e i sbattuto la testa su l'ajola del foco, la steliosclerosi t'ha preso bella e bona. Me l'èon ditto che eri 'n po' rincejonito, ma quista è rimbecillitura bella e bona, me venghi a parlè de cose de cinquantanni fa...

GIUANNE - Lascia perde' Menco, si hi paura del cero dillo senza tanto arbuligame che me fa gira' la testa.

MENCO - Oh, Giuanne, piela come vui, si tanto 'n capisci più! E pu' 'nme ce fa arpensa de tal Cero, sinnò co' 'st'aria de maggio me sento i gricciori 'nte la pelle e arvutichè tutto 'l sangüe. Certo Giuanne, si ce penso bene, me sembra anche de ta me che era iere che faceàmo la muta; quisto succede, me sa, ta chi i Ceri ce l'ha 'ntel core. T'arcordi che polvera? Quando piavamo 'l Cero, ta noaltri ce sembrèa 'nzuccherino. Adesso c'è tanta gente che te urla dentorno, però de quelli 'nco i calli su le spalle 'nce nen più. Noaltri fin da fiii ce facevemo 'j ossi 'nco le cofene e le sustacchine, ma adesso con que se li fonno i calli? Manco 'nco la bure dei birocci che 'n c'èno più. Que te pare che 'sti giovini de adesso ci hanno la stoffa del ceraiolo? Noaltri 'nsaremo stafi eleganti como adesso, arleghevemo anche i scarponi 'nco 'l fil de ferro, ma 'l trave quando era sulle spalle nostre, maramacco, 'ndondolèa. Adesso 'sti fii 'n ci honno più né trave né 'l cero. E pu' a le sfilete te sembrano tutti stanchi; solo dietro tal Sangiorgio nostro senti a cantèe, ma erono 'npo' de vecchi; sin ce fussero state le bande dei concerti, sembrèa 'n mortorio. Ma 'nte ricordi de noaltri, le cantèe, le uccolate? Ma 'n hi veduto che il quatordece sera parecchi de 'sti fregni enno già 'mbriachi? Magari che noaltri eravamo più abituati, sapevemo anche be', 'n fiasco 'nce fèa gnente, ma a mo' 'no' enno più abituati. 'L giorno dei Ceri, dopo pranzo pe le strede 'nse senteno più quele cantèe como le faceàmo noaltri a 'mbraccio 'nco le ragazze, e pu' i salti, i balli, le pistolette commo se fèa 'na volta tutti 'nsieme. Era davvero 'nalegria; quando te piavamo 'nmezzo noaltri 'na forastiera o 'n frate che passèa, dovèano ballè anche loro. Giuanne mio, que to da di', a mo' è tutto cambièto, io co' 'sti fii d' adesso 'nme ce artruo....

GIUANNE - Oh, Menco, te oggi me fi stralunà, io 'nriesco a capite, me vui spieghe', ma me vurristi di' che sarìa la testa mia che me fa ragionà a cossì? Me vurristi di' che io sarìa rimbambito tanto bene da 'n ricordamme manco 'l tempo che è passo? Lasceme perde' Menco, te me vui burlà! Piuosto que te si messo su la testa 'na parrucca? Que arfate 'n'altra recita giù la parrocchia che te si mascherèto da vecchio?...

MENCO - Senti Giuanne, io pensèo che col tempo eri 'n po' milioreto, ma me sa che tu te si rimbarbugito del tutto. Ma possibile che 'nte rendi conto e 'n vui capì che anche tu te si 'nveccchiato e 'j anni en passi? Da retta ta me, che te so' stato sempre amico, 'nme fa tribolà a cusì, emo fatto tante sbimbocciate insieme. De me te pui fidà. Forse sarìa stato mejo, pe' 'sta testa tua, se 'n avessimo parlèto tanto dei tempi nostri, de quando piavamo 'l cero, ta te 'ste robbe me sa che te fonno mèle...

GIUANNE - No, Menco, amico mio, 'n me di' cusì che me fi sta mèle davvero; se è vero quel che dichì, non solo la testa me ce dole ma anche 'l core se ho da pensè che 'mposso pià più 'l sangiorgio nostro; me sento tutto quanto adolorèto, poretto me... poretto me... e, adesso commo fo a dillo ta la Peppa mia che ie voio tanto bene... Pora Peppa mia, che iere 'j ho ditto de stiramme la divisa... Poretto me!!! Poretto me!!!

Dal balcone de casa Baldo urla: «Curre mamma che 'l nonno Giuanne se 'ndormentèto su la sedìa vicino 'l focooo, sferonchia e se lamenta, se chède arvà a batte' la testa, doppo chi ce combatte...»

Dal campo vicino Menco urla: «Lasciatelo sta'... pò darsi che, si arpla 'na botta 'nte la testa, je fa bene...tanto doppo che 'nce più quella pora Peppa, è piggiarato... E si sta cossì manco Fabbrini je fa più bono. Lasciatelo sta', almeno vedemo quel che succede.



INTRODUZIONE

A cura dello stesso dotto professore (cioè io stesso)

*Forse perché della fatal quiete tu sei l'immagine
a me sì cara vieni, o sera...
...sempre scendi invocata
e le segrete vie del mio cor soavemente tieni!*

Ecco, faccio appello alle corde più intime e segrete di ogni cuore eugubino per aprire questo nuovo agone letterario!

La sera come opportunità di riflessione, la sera come occasione di ritrovarsi, la sera come luce, non come buio. La mia collaborazione fornita a questa pubblicazione nei scorsi anni, mi dicono, ha suscitato più di una "incazzatura". Benissimo: vuol dire che, insieme ai miei terminali eugubini, abbiamo colpito qualche bersaglio giusto, vuol dire che abbiamo riferito ironicamente di cose vere, vuol dire che abbiamo scherzato su argomenti seri! **Guai alla satira che non graffia!**

Il nostro intento resta ambiziosamente quello di sempre: fornire a coloro che gentilmente ci leggono una opportunità per

sorridere, riflettere e perfino arrabbiarsi. Certo siamo in controtendenza rispetto ad un clima dominante che vuole tutto ricondotto nei termini della *politically correct*, dove tutto è omologato al pensiero unico, che vuole che ognuno venda la propria anima a chi ha soldi ed interesse ad acquistarla. Ma grazie a Dio, ci sono le guerre a ricordarci che l'uomo ancora non è precisamente corretto, che ancora può scannare un suo fratello perché di altra razza, di altra religione, perché più povero, perché diverso. Ed allora come non possiamo permetterci il lusso di tirare qualche sassata nello stagno eugubino? Perché dovremmo evitare di far bruciare qualche coda di paglia!!!!

Quando ero piccolo sapevo benissimo che i dispetti si facevano soprattutto a quelli che si arrabbiavano, ed io ero fra questi! Poi sono cresciuto e man mano che non davo soddisfazione a chi mi faceva scherzi, diminuivano le provocazioni. Molti di noi sono invecchiati e non hanno ancora capito questa regola elementare! Tutti quelli che hanno normali capacità di intendere e volere e mi conoscono, sanno benissimo che né io né i miei collaboratori abbiamo mai avuto **intenzione di offendere**. Comunque: guai ai permalosi!!!! Più si arrabbiano...più ci danno argomenti.

(Più chiaro di così si muore)



IL PROFES- SORE

RISPONDE

A CHI?

Ma ad alcune delle *migliaglia* di lettere che riceve ogni giorno!

Senta professore, perchè molti ceraioli hanno più amici fra i ceraioli degli altri ceri che fra quelli del proprio cero?

Senta, ma lei di dov'è? Se fosse di Gubbio saprebbe benissimo che mentre un amico di un altro cero è solo un amico, un amico del tuo cero è uno che ti può fregà 'l posto.

Egregio professore, perchè la sera del 14 maggio Gubbio diventa una latrina?

Egregio interlocutore, per sua cultura, sappia che ogni luogo può diventare una latrina se a frequentarlo sono orde di maiali (con tutto il rispetto per il nobile suino che in Umbria si sa bene utilizzare).

Sensibile professore, le chiedo come mai il mio fidanzato il giorno dei ceri non fa altro che abbracciarsi e baciarsi con i ceraioli sia del suo cero che con quelli degli altri ceri. Non le sembra eccessivo e soprattutto "preoccupante"?

Cara signorina, o caro signorino che sia, il comportamento del suo ragazzo non è preoccupante come tale se si limita al 15 maggio, ma comunque è degno di attenzione. Cosa le debbo dire, consulti anche la nuova rubrica "Quark'eccoli" per avere qualche chiave in più di lettura su questo aspetto della festa! Non vorrei turbare la sua sensibilità, ma la sera del 15 sottoponga il suo partner ad un test-verifica a caldo: la sua reazione potrebbe essere indicativa.

Eccellente professore, saprebbe dirmi perchè per i ceri ci sono 4 bande musicali?

Eccellentissimo signore, mi verrebbe di rispondere. "chieda a chi ce le ha messe!". Ma poi subito mi domando: "Chi ce le ha messe?" ecco, il problema è proprio questo: nella nostra/vostra festa, chi si alza prima comanda! E allora le bande possono essere una, nessuna, centomila.... Così come tutto il resto!

P.S. Caro signore, ha colto il richiamo letterario, o è troppo ignorante per riconoscere la citazione! (me lo faccia sapere).

Sagace professore, sicuramente lei sa perchè non c'è festa lì dai capodieci se il suo cero j'è caduto?

Imperinente eugubino, ma è naturale che lo sappia. Succede perchè ormai chi alza il cero è talmente rincoglionito che pensa che la Festa è la SUA festa, ed allora se cade il cero resta imbronciato ed arrabbiato per tutta la serata! Non solo l'orgoglio ferito, ma anche perchè sa che da qualche parte c'è qualcuno che è contento che la Sua festa sia stata rovinata, magari uno dello stesso cero.



la brocca santubaldara

In questi ultimi anni, i campagnoli de rospi ne han digeriti tanti, di capodieci ne han visti passare quanti ne hanno voluto,

senza che metterci il becco avessero potuto. È stato duro tenere il manipolo compatto sperando in un futuro migliore ma ecco da una proposta un po' azzardata della via d'uscita il sentore.

Sono 15 i generali che dovranno giudicare: due anni i cittadini e uno 'l vilano è come manna del cielo che piove, certo che a volte il cittadino è strano!

Dice il sagace presidente:

Non ci lasciam sfuggire questa democrazia, che è mejo de l'imbussolamento, il cittadin ha perso la testa perchè i suoi capodieci butta al vento.

E per st'anno l'ho studiata fitta: i candidati che presento ho cura di darli già bruciati così quando calo l'asso Cibernetta non siamo più marcati.

Sentirò qualche mugugno, ma l'alzata è assicurata

perché 'nc'en pensato prima a 'sta truata?

Per anni abbiamo avuto pazienza e perseveranza Ora siamo arrivati a pigià i botoni de la stanza.

Lo sanno bene i Santantoniani che il potere logora ma il podere di più.

Il Sorcino era da pochi acclamato ma li è restato con la sua massima soddisfazione e la mia sincera approvazione.

Dicevan le malelingue che avrebbe avuto vita breve,

ma si ce dà i soldi la Regione ve faremo magnà e beve.

Al cittadino che il potere vorrebbe riconquistare dico: abbiam subito per anni, ora zitto e muto, sennò ti maledico.

e quella sangiorgiara

Per alzà 'l cero io penso che du' regole van date
così che chi ha da sceje 'nfà 'l duce né 'l vate.
Pochi capodieci son saliti felici su la barella,
ma piuttosto penserosi e con tanta cacarella.
Si dovrebbe dare ai capodieci meno importanza
ma sulla festa più risonanza.

'St'anno i cereali de Sangiorgio sono impazziti
e per elege' 'l capodieci c'en voluti scrutatori de partiti.

Vedere quei pecoroni a votà, è quasi demenza
e non certo un chiaro esempio di scienza.
Son stati fatti stampa' ottocento bigliettini
ma a vota' c'eran molti cretini!

Alcuni votanti eran della Scheggia e del Purello
ma, comunque, tutti poveri figli del gran fratello.

Cossì 'n gran numero de cereali hi da trua'
se sto benedetto cero vù alzà.

Beccando de qua e beccando delà
a la fine ta i cinghiali te devi affidà.

Chi avèa il giro buco 'nventato
tutto credèa ma no de arivà a 'sto risultato.

Tutte le volte che quello lì c'è stato,
il vilano ha sempre trionfato!

I cittadini del giro buco s'armagnagneno i magoni
i vilani felici godono e ridono de 'sti cojoni.

Dice 'l Buzzetto: «'nte sta merda me so' afogato
e con me anche 'l fiò de Mauro è annegato,
però io c'ho la testa dura e 'nchiederò aiuto ta Ciaccione;
si pe' sbajo 'l farò, dateme i calci 'ntel cul con ragione!»

E i giochi son fatti anche per 'naltr'anno:
tra accordi e patti sotterranei che se faranno
vui vedè che 'l v'è alzà per Santagostino
uno che spesso 'l vedi col furgoncino?

Chi ha Bistecca per padrino
'n alza 'l cero ma je va vicino.

Si vui proprio la certezza, giù "Caccia e Pesca" hai d'andà
perché o caccia o pesca 'na bona mano te la dà.

Com'è duro da vede' che quando l'omo trova 'l potere
adatta alla poltrona il suo sedere!

Tutti s'affannano per far scende' chi è seduto
ma solo perché l'invidia je fa pià 'l mal caduto.

Ci riempiamo la bocca di pluralismo e democrazia,
magari utilizzando il voto della zia.

SENTITA AD UNA RIUNIONE IN TAVERNA

«In occasione del vejone abbiem potuto verificare
che i santubaldari non ballano.
In occasione del pranzo potrem verificare
se i santubaldari mangiano».

SÌ, I SANTUBALDARI MAGNANO!!! (autr)



quark'eccoli

a cura di "Pasticca"

Rubrica scientifica che pone e ripropone interrogativi senza l'ambizione di dare risposte.

Ceri: Simbolo fallico?

Alzata: Simbolica erezione?

Brocca- Acqua- Cavia: simbolica fecondazione?

Brocca: un fine od un mezzo della fecondazione?

Acqua: mater vitae? Seme?

Cavia: peae? (sarà per questo che Peppe Nuti 'nle fa più)

Incaivamento: simbolica penetrazione?

Cerere: c'entra?

Barella: supplizio e ambizione?

Capodieci: fine!?

Ceri Grandi, Ceri Mezzani, Ceri Piccoli, scatole di montaggio: un caso di onanismo?

Spalle-Braccia-Caviglie: uno e trino?

Capitani: coraggiosi?

Trombettieri: Ettore, Achille, Barella?

Campanone: Frank Sinatra?

Bacculà: pesce veloce del baltico?

Coradella: le viscere?

Muratori: trasformatori della pietra, tali e quali i cementieri?

Mazzolino dei fiori: scambio d'amore senza interesse?

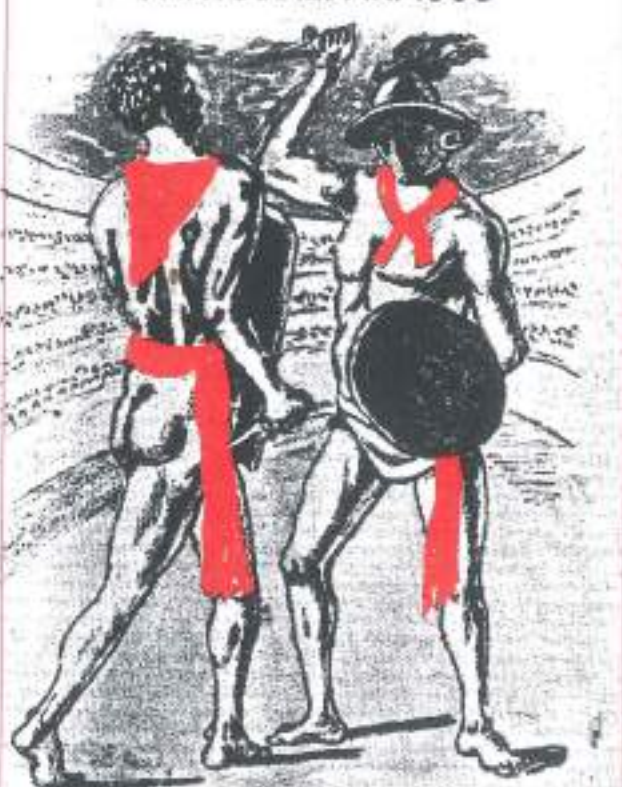


GUERRE SANTUBALDARE

Certo che il quindici maggio '98 verrà ricordato per il clima pomeridiano un po' surriscaldato. Dalla muta "de santamaria" il villano non voleva esser scacciato, ed al grido «c'emo 'n occhio e 'nce l' potete cavà». Ruspi fatti coraggio e sotto il cero hai da entrà!

Ma il fato è crudel, e così è stato, che proprio quest'occhio non è entrato! Nel buio totale e per mancanza di vista il villico ha accusato: «quel Bossi ha sgambettato!» Il buon senso non ha aiutato a capire che si trattava di una svista, altrimenti bisognava portarlo subito dallo psicanalista! Non posso certo io prendere posizione in questa singolar tenzone, ma di spergiuo certo si tratta, dovendo escludere che il suddetto sia un cojone. Uno che il cero ha alzato non può essere facilmente ingiurato; e poi, proprio lì dove il cero per anni ha portato, il bellimbusto dovrebbe compiere il reato? Ma al delirio non c'è mai fine e tanto basta al presidente per incitare il campagnolo miscredente a far saltare ai cittadini qualche dente. Su molte cose ormai siamo alla frutta, nonostante, che per fa fini 'ste storie, c'è la mettiamo tutta.

SANTUBALDARI 1998



I GLADIATORI

Dalla raccolta: Giorgio De Chirico e i Ceri

TITANIC



Comandante: Capraceca Tognoloni de le Ferratelle (santantoniano).

Vice Comandante: Bazzucchi la guardia (vatte a sape' de que cero è).

1° Ufficiale: Rizieri, 'l babo de quel bel fico del Marietto (santubaldaro Optimus).

2° Ufficiale: Ermanno, santubaldaro rosso del distributore.

3° Ufficiale: 'L Riccio, fio del mitico Riccio, esagitato sangiorgiano.

Mozzi: I Cardoni de San Giorgio.

Mezzo Mozzo: 'L fio de Viero detto anche l'impestatò (che Sant'Antonio ce protegga!).

Macchinista: Passerella del cinema de sopra.

2° Macchinista: quello del cinema de sotto.

3° Macchinista: Quello de la Comunità Montana (de Cantiano).

Cuciniere: Peppe Torcolo.

Cuochi: I muratori 'nco le zinarole.

Métre (non a penser): Cencio de Padeletto.

1° Cameriera: Giannino del bar (già Miss 1995).

2° Cameriere: Peppe Ascani (Homo latinus, macho 100%).

Musicisti: Barella, Peppe de Berettino, i Tiburzà, Vannini e Lele de Pirro, 'l nipote de Lele, Angelo e Fausto, gli Harem.

Intrattenitore: Filippo de TRG (da gustare a piccole dosi).

Viaggiatori di 1° Classe: (cioè quelli che 'n afogano mai, come i str...): Santubaldari: i Migliarini, i Baldelli, i Barbetti, i Colaiacovo. Sangiorgiani: i Bettelli (Checchè, Gambabuzza, Gaetano ecc...), Casagrande, i Grilli, gli Acciaio. Santantoniani: i Farnelli (e 'n quarto basta!), 'l Scarcino l'hanno cojonato e l'hanno messo in 3° classe.

Viaggiatori di 2° Classe: Quelli che mettono i pennoni 'nte le are e sui spartitraffici (quest'ultimi afogheranno tutti, per fortuna).

Viaggiatori di 3° Classe: Trappe camellate, cinghialari, vilani in genere (de tutti e tre ceri).

Protagonisti: Rose, la moje de Marcone (santubaldaro de la statua), Jak, Marcone.

Addetto alle scialuppe: Don Giuliano, 'l cappellano.

Primi a salire sulle scialuppe: Baldino Orlandi, 'l Boccio e 'l fio del Pacio.

Secondi a salire sulle scialuppe: I Billi, i Piccioni, i Tassi, i Ragni.

En finite le scialuppe. Da adesso in poi afoghenò tutti!

SCOOP

INCREDIBILE MA VERO

Giù le cassette basse de le Case Popolari, sul far della primavera, se ne è saputa 'naltra.

Dice Maurizio, il solito nipote del solito "Lele de Pirro": «È vero che il nostro intraprendente Presidente santantoniario ha...»

"Capraceca", detto il Comandante, ha detto: «È incredibile, ma vero!»

Che cosa era successo per suscitare tanto stupore da far interrompere la potatura, delle piante de l'orto de "Pasticca", ove si era recato a prestare la sua valente opera in forma amichevole?

Qualche giorno prima, sul far del tramonto, furtivamente ma con evidente complicità dell'illustre custode del complesso abbaziale francescanamente gestito da padre Igino da Monte Ingino, un manipolo di Santantoniari guidati dal prode presidente **Sorcino**, si è introdotto nella basilica e... ha tirato fuori il cero di Sant'Antonio e l'ha portato nel chiostro. Dall'adiacente ricovero è stata recuperata la barella ed è saltata fuori anche una cavia; subito dopo un mazzolo. A quel punto travolto da una tempesta ormonale ed infervora-

to oltre ogni limite umano, il presidente si è issato sul tavolone e con l'impeto di un colosso ha proceduto all'incaviamento.

Testimoni oculari (e pare che esista anche un filmato sull'avvenimento) hanno descritto una situazione che via via si è fatta sempre più eccitata: saranno state le prime ombre della sera..., sarà stata l'eccezionalità dell'evento..., ma sulla barella è comparso un uomo trasformato, l'occhio ispirato ed il braccio fermo nella simulazione del lancio della brocca. A perfetto volo d'angelo (*stile Boccio per intenderci*) ha trascinato dietro di sé il glorioso cero innalzandolo a futura ed eterna gloria. L'emozione a quel punto è divenuta insostenibile, infrenabile e - assicurano sempre i presenti - di gran lunga e più intensa di quella che avevano provato nelle normali, consuete, ripetitive alzate a Piazza Grande. Qualcuno ha proposto di restare lì, in quella forma, per il resto della propria vita! La ragione ha prevalso, il cero è stato scaviato e riportato al suo oscuro posizionamento in Chiesa. Tutti però hanno lasciato il luogo con uno stato d'animo diverso da quello che avevano prima dell'evento. Tutti vivono ancora l'intensa emozione di aver partecipato a quello che sicuramente può essere definito l'evento di fine millennio: **ANCHE SORCINO HA ALZATO IL CERO!**

E pensare che doveva prova'... soltanto 'na cavia!

P.S. Dicono, sempre le linguacce delle Case Popolari, che anche il *Cane* sia interessato a fare questa esperienza, mentre il *Baluba*, pur prendendo le distanze da queste forme esasperate di protagonismo, si appella al principio delle Pari Opportunità.



CO LA SCUSA DE LA CAVJA
IL SORCINO ALZA IL CERO

Un grazie... e un augurio

alle famiglie ceraiole

Da un anziano innamorato dei Ceri, per lunghi decenni rimasto legato alla struttura autocratica della "Festa più bella del mondo", un

grazie

per aver...

- **rianimato e ravvivato**, ancor di più dell'Associazione "Maggio Eugubino" e dell'Università dei Muratori, la Festa...

- **contribuito** al superamento del gretto provincialismo, rendendola regionale... interregionale... nazionale... continentale... intercontinentale...

- **operato**, in simbiosi e sinergia con la televisione e la stampa, per renderla più conosciuta e visibile, incrementando così l'afflusso di masse di turisti lontani e vicini, l'aspetto folcloristico e i colori giallo azzurro nero...

- **organizzato** "taverne" al chiuso e all'aperto, quali punti di incontro dei ceraiole e dei turisti per trascorrere ore liete in serena e fraterna allegria...

- **evitato** che diventassero centri di distribuzione gratuita... e a pagamento di vivande e bevande per soddisfare l'avidità "pappatoria" delle folle...

- **educato** i piccoli e giovani ceraiole a comprendere e interiorizzare i valori religiosi, civili, morali della Festa: fratellanza, sana ilarità, lealtà, solidarietà nel nome dell'amatissimo Sant'Ubaldo...

- **agito** con oculatezza per far convivere sempre più serenamente "superbi cittadini" di antichissima o antica tradizione ceraiole e gli "umili villani" di tradizione recente o recentissima...

- **dato vita** con disinteresse e umiltà, lontano da personalismi desiderosi di lasciare segni e memorie negli Annali dei Ceri, a numerosissime attività culturali finalizzate a far sempre meglio conoscere la festa e ad abbellire la nostra Gubbio...

- **risvegliato** il sentimento religioso convincendo centinaia di ceraiole ad accogliere l'invito "Salire al Monte" il giorno della Canonizzazione di Sant'Ubaldo, sensibilizzando numerosi anziani e meno anziani ceraiole a partecipare attivamente alla Processione con la Statua del Santo che precede la Corsa, inviando alla Processione del Cristo Morto, la sera del Venerdì Santo, i tre Capodieci con certi voti impacchettati di giallo, azzurro e nero...

- **affrettato**, al passo coi tempi e col frenetico progresso, il superamento della struttura autocratica della Festa, portando il vento nuovo della Democrazia, annullando i "Capitani Comandoni", e gli "Autoritari e intoccabili Capodieci" favorendo l'abitudine alla scelta e dell'elezione alla "bulgara" anno per anno, di Capodieci folcloristici e rappresentativi in un clima di armonia e serenità, rile-



E adesso, vi a comprà le foto, armanaccoco!!!!

gando, così, alla triste esperienza del passato contrasti, offese, vendette, scazzotate...!!
e un...

augurio

- **per organizzarsi** sempre più democraticamente e per interagire sempre più responsabilmente nel costruire un "Comitato per i Ceri", (formato da "teste", "capocce" "superlaureati") con preminente funzione manageriale, il quale sappia ricoprire il vuoto che lascerà l'Università dei Muratori, Scalpellini e Arti Congeneri (formata da lavoratori senza studi superiori, ma onesti, competenti, generosissimi), per l'invecchiamento naturale dei suoi Soci difficilmente sostituibili, e per l'esaurimento delle proprie attività. Università che attraverso i secoli ha saputo essere garante della sana tradizione e dei valori civili e religiosi dell'amatissima Festa dei Ceri.

Peter Pan

Le bomboniere del Pacio

di Ettore A. Sannipoli

Be', se proprio dovessi incarnare la festa dei Ceri in un uomo, non avrei esitazione, penserei solo al Pacio. Mi separano da lui distanze considerevoli, a volte incommensurabili, che non mi impediscono comunque di riconoscere le sue molteplici qualità e i suoi notevoli meriti. E' uno dei pochi "organizzatori" eugubini che sa parlare davvero alla gente, è generoso di idee e di azioni a volte condivisibili, a volte meno, ma si sa: ogni "creativo" ha questa esuberanza, questo surplus di energie da mettere a disposizione degli altri. Con immediatezza, senza troppo pensare.

Il Pacio e i Ceri sono una cosa sola. Diversi anni fa, quando lui - maestro elementare a Madonna del Ponte - non era ancora in pensione, fui invitato a giudicare alcuni disegni di scolari per un concorso indetto dalla sezione eugubina dell'Avis. Fra i tanti elaborati grafici, quelli dei giovani allievi del Pacio si distinguevano a prima vista, per l'inedito (oserei dire scontato) connubio tra i Ceri e il problema della donazione del sangue che li caratterizzava. Erano disegni attribuibili con certezza, se soltanto ce ne fosse stato bisogno.

Credo che per il Pacio i Ceri abbiano quasi un valore sacramentale. Quando, nel 1959, poco più che trentenne, convolò a nozze con la signorina Alba Belardi, non riuscì a rinunciare alla presenza dell'amato *Sant'Antonio*, di cui l'anno seguente sarebbe diventato primo capodieci. Commissionò ad Alberico Morena, un altro santantoniano sfegatato, i disegni per la decorazione delle sue bomboniere, da realizzare in buccero nero e lucente nella nota bottega di Carlo Alberto Rossi, uno dei principali ceramisti eugubini del tempo.

Da quanto sono riuscito a ricostruire, Alberico Morena presentò al Pacio due soli disegni, uno con gli sposi in corsa e l'altro con gli stessi visti solennemente di tergo durante la cerimonia nuziale. Erano ancora tempi difficili, e Car-



Carlo Alberto Rossi, su disegno di Alberico Morena, bomboniera con sposi e paggetti "santantoniani" (nozze Alba Belardi - Pietrangelo Farneti), 1959, buccero decorato a freddo con smalti policromi e oro a mordente, diam. cm. 8,2, h. cm. 3,3, Gubbio, collezione privata. (Daniela Fara Foto Studio, Gubbio)

lo Alberto Rossi fece capire a Pietrangelo che sarebbe costata di meno la bomboniera con gli sposi fermi rispetto a quella, più elaborata, con gli sposi in corsa. Della quale, comunque, realizzò qualche esemplare. Ecco così che, tra Piazza Grande e via Venti Settembre, vennero confezionate da abili mani artigiane queste nere alzatine in buccero eugubino, decorate a freddo con smalti policromi e oro a mordente. Costituirono il gradito dono agli amici e ai parenti da parte dei giovani sposi.

Ne rimangono poche a tutt'oggi. Io ne possiedo una che mi ha lasciato mia madre, amica da sempre del Pacio: un po' rovinata dal trascorrere del tempo ma ancora affascinante, come doveva risultare allora, con il tulle ed i confetti sopra. Sullo sfondo intensamente nero, che sembra alludere all'interno buio e severo di un'antica chiesa, si stagliano visti di spalle gli sposi con due

paggetti, raffigurati nel loro incedere solenne o forse già fermi di fronte all'altare. Lo sposo, con abito, cilindro e capelli neri, scompare quasi del tutto nell'ombra: non s'individuerebbe nemmeno, se non fosse per il rosa delle sue piccole orecchie, per il bianco del suo colletto e per il sottile tratto inciso che ne contorna la composta figura. Di tutt'altra evidenza appare la sposa, completamente "ritagliata" in foglia d'oro. Il copricapo, il vestito, il bouquet e soprattutto il lungo velo "a lama di scure" definiscono l'elegante geometria dorata del personaggio femminile, che assume così un eccezionale rilievo. Ai lati in basso, come in un *locus minoris resistentiae*, la parte "di carattere": due paggi che reggono lo strascico quasi fossero faunetti in divisa santantoniana. L'irrinunciabile passione ceraiolesca del Pacio è entrata così, visibilissima ma in punta di piedi, nell'aura eletta dei suoi sponsali. E dispiace di non aver

rintracciato finora nessun esemplare dell'altra bomboniera, effettivamente più rara, con la raffigurazione degli sposi e dei paggetti in corsa: grazie al dinamico manifestarsi dei protagonisti, avrebbe potuto forse farci partecipare ad un clima nuziale più entusiastico e maggiolino, in stretta sintonia con quello della festa in onore di Sant'Ubaldo.

Dunque il Pacio e le sue bomboniere, legate in modo indissolubile ai Ceri. Disegnate da uno xilografo/pittore sempre a Gubbio il 15 maggio, una volta sotto la stanga (come spesso si raffigurava), ora chino a far schizzi per preparare i suoi lavori incisorii. Realizzate da un ceramista di cui Raffaele



Alberico Morena, autoritratto sotto il Cero di Sant'Antonio (particolare de *Le brate dei Ceri in Piazza Grande*), 1968, olio su tavola, cm. 240 x 250, Gubbio, collezione privata.

(Daniela Pura Photo Studio, Gubbio)

Nucci, molti anni fa, raccontava una storia incredibile sulle pagine de "Il Maggio Eugubino": a Carlo Alberto Rossi, quando ancora era giovane e ceraiolo appassionato, crollò infatti addosso Sant'Ubaldo, tanto che venne ricoverato per un mese in ospedale; durante la lunga degenza fu ispirato a fare il ceramista, e poco dopo iniziò a produrre i suoi bucheri rinomati. Non sarà mica il frutto di un caso questo rincorrersi, da un personaggio all'altro, di passioni e d'intenti ceraioleschi?

Gubbio, marzo 1999

bicentenario di un fatto storico

NEL 1799 FABBRI E FALEGNAMI, INSIEME SOTTO IL CERIO DI S. GIORGIO, SALVARONO LA FESTA DEI CERI. "PROCESSO" AL CAPITANO ANADEMPIENTE

A Roma, il 28 dicembre 1797, tra i repubblicani romani (i cosiddetti "giacobini") e i soldati dello Stato Pontificio accaddero gravi incidenti, durante i quali fu ucciso il generale francese Duphot. Le truppe napoleoniche immediatamente occuparono la città e, il 15 febbraio 1798, fu proclamata la Repubblica Romana. Lo stesso destino toccò al nostro territorio, anche se nelle campagne non mancarono focolai di rivolta.

Si costituì un governo filo-francese con a capo "il cittadino Raffaello di Carbonara". Questi, in luglio, convocò i capitani dell'Università dei Muratori e dei Merciarì nelle loro sedi e li costrinse a firmare il documento di soppressione delle due Corporazioni, con le loro "funzioni ed esercizio".

Precedentemente a questo fatto, però, erano stati eletti i Capitani per il 1799. Il 23 aprile 1798 (festa di S. Giorgio) era stato estratto dal "bussolo" Gaetano Fangacci. Il neo capitano, preso dalla paura di passar guai, non fece quello che gli spettava, cioè di predisporre tutto per il suo Cero. Non è rimasta, purtroppo, alcuna cronaca di quell'anno; sappiamo soltanto che «LA PIETA' DI ALCUNI INDIVIDUI FALEGNAMI E FABBRI SI PRESTO' PER TALE EFFETTO COMPORARE A LORO PROPRIE SPESE D.º CEREO, E DI PIU' LO RISTAUARONO E ALLEGGERIRONO...»¹.

Gli altri Capitani del Cero di S. Ubaldo e di S. Antonio furono pronti all'appuntamento e, il 15 maggio 1799, guardarono con coraggio i loro Ceri per le vie della Città.

Il 30 aprile dell'anno successivo (1800), quando i francesi lasciarono

Gubbio, ci fu un vero e proprio "processo". Il Gonfaloniere convocò i componenti della "Congregazione dei Merciarì". In quella riunione fu rimproverato al Fangacci, "canonicamente eletto Capitano", di non essersi voluto "in conto alcuno prestarsi a questa sì pia rimostranza". Il poverino si difese dicendo che non si sentiva obbligato ad esercitare la "capitananza" perché l'aveva esercitata suo padre, estratto dallo stesso "bussolo".

Il merciarì Giacomo Filicchi lo rimproverò aspramente, dicendo che, se avesse avuto "delle ragioni forti per non adempiere il suo Ufficio", avrebbe dovuto comunicarle quando fu eletto; e non quando non c'era più il tempo di "prendere quei temperamenti che fossero stati opportuni".

Il Fangacci - continuò il Filicchi - oltre a fare cattiva figura, la fece fare a "quelli che non avrebbero voluto".

Il 23 aprile 1801 (festa di S. Giorgio) fu l'ultima seduta della "Congregazione dei Merciarì". Non risorse più. Fu la fine. Ma non quella del Cero di S. Giorgio. Sarà l'Amministrazione Comunale ad assolvere in futuro alle spese necessarie, onere che durerà fino al 1890. Nel 1891, l'Amministrazione affiderà al Capitano del Cero di S. Ubaldo la gestione dei tre Ceri, ma gli oneri saranno sempre a suo carico.

L'episodio, al di là del valore storico, è l'ennesima prova che i Ceri, anche quando sopraggiungono difficoltà estreme, non rischiano di... finire. E non finiscono di stupire.

¹ Archivio di Stato, Gubbio, Fondo Comunale, *Breve dell'Arte dei Merciarì*, c. 70 e sgg.

A. Barbi

RICORDO

Guerrino "de Calzettone", Calzettone, si è spento in questi giorni dopo una vita piuttosto tribolata. È proprio per questo motivo non lo vedevamo più, da tanto tempo, nella compagine santantoniana. Io l'ho conosciuto molto bene e ne ricordo il suo impegno ceraiolesco. Era della muta di S. Martino in Colle e delle Vigne con Peppe "de Spana", con Pietro "de Marcaccio", Marsilio "del Gagliotto", "Rerzetto", Angelo Silvoli e Peppe "del Barco": un ceppo forte e di sicuro affidamento. La sua passione ceraiola riprese subito nel dopoguerra e a S. Lucia era sempre presente in divisa, entusiasta, ma in forma molto equilibrata. Esprimeva la sua riservatezza, cioè la serietà dei forti che lo ha distinto anche nel lungo periodo a lui cruciale. Spesso lo incontravo in Via S. Donato, oppure quando andavo a casa delle figlie che impegnavo per S. Antonio e per i Ceri. Sempre il suo sguardo e il suo sorriso mi riempivano di commozione perché lui voleva, ma non poteva, dirmi tante cose per ricordare con me le vicende delle tante corse alle quali aveva partecipato. Ricordo anche quando nel '68, giù per la Callata dei Neri, balzò davanti al nostro cero per aiutarci a fermarlo al momento dell'improvvisa caduta di quello di S. Ubaldo. Un atto di generosità piuttosto pericoloso. Anche lui era un figlio devoto alla terra natia; anche lui esprimeva sentitamente la sua devozione al Santo Protettore; anche lui un esempio di virtù civiche, per le quali meritava di essere più conosciuto dai giovani ceraioli. Pietrangelo Farnetti

L'ANGOLO DI S. MARTINO

a cura del "Che Che Giorgio" & "Ovo"

TORE PICCOTTI E IL PADRE

Pochissimi si ricorderanno di questi due Sammartinari, ma ancora oggi i loro aneddoti danno un'immagine di quei tempi lontani e della loro simpatia.

Due bei soggetti, di educazione raffinata, elegantissimi, ai quali piaceva farsela con l'aristocrazia della città. Unico punto a sfavore era quello di essere sfaticati impenitenti e, di conseguenza, sempre senza un soldo in tasca. Ma quest'ultimo elemento non rappresentava per loro un ostacolo....

QUEL SIGNORE, 'L LETTO È CALDO

Un giorno il padre di Tore, dopo una serie di vicissitudini nel perugino, si incamminò sulla strada che conduce a Gubbio. Allo Scritto decise di fare una sosta in una locanda. Entrando, elegante nella sua marsina, si rivolse al padrone con queste parole: «Buonuomo, ho avuto una brutta disavventura alla mia carrozza, appena sarà in grado di viaggiare, mi raggiungerà il mio cocchiere. Se sarete all'altezza, mi fermerò qualche giorno nella vostra modestissima locanda. Voglio però prima vedere la cucina e la camera che vorrei al primo piano in quanto soffro di vertigini. Se sarò soddisfatto, verrete lautamente ricompensato». E così dicendo esibì due monete d'oro (le esibiva sempre in queste circostanze).

La serva, giovane e belloccia, lo accompagnò ad ispezionare le vettovaglie e il letto; e lui, soddisfatto, decise di fermarsi. Dopo qualche giorno che si faceva onore a tavola e a letto (con la serva), il padrone, che incominciava "a sgamà", lo invitò a saldare il conto. «Domani pago tutto, preparate 'l conto», replicò Piccotti e salì in camera accompagnato dalla serva. «Buona donna, vorrei che questa sera mi scaldiate il letto». La donna, dapprima fu perplessa in quanto era ancora settembre, poi scese a prendere lo scaldaletto. Il padrone acconsentì questa stranezza, ma concluse: «Basta che 'n lo perdemo d'occhio fino a domatina».

Mentre la donna era indaffarata a riscaldare il letto, Piccotti fischiettava sul davanzale della finestra. Ad un tratto non sentendolo più, la donna si voltò e si accorse che il nostro Piccotti non c'era più. Allora cominciò a gridare a squarciagola: «Signore, 'l letto è caldo», ma lui era ormai scomparso nella notte.

LA CICALA

Cicala era il soprannome della padrona di un'osteria di cui Tore Piccotti era un assiduo frequentatore. Il conto sospeso era esorbitante e la povera donna, pur sollecitandolo con tutte le buone maniere a pagare, non riusciva a cavare il cosiddetto ragno dal buco. Decise perciò di svergognarlo pubblicamente convinta che,



Il simpaticissimo Tore Piccotti, "a murello a murello" Foto Rossi - 1958

ferito nell'orgoglio, avrebbe finalmente pagato.

Allora la passeggiata di domenica sul Corso era quanto mai la passerella "dei belli" e Tore quella domenica, elegantissimo, teneva banco a metà Corso con i più facoltosi della città.

All'improvviso la donna lo apostrofò con tono aggressivo: «Buffarolo, vagabondo, pagate 'l conto 'mvece de fa 'l paino giù pel Corso!!!»

«Vedano signori - replicò Tore con fare distaccato - la cicala canta d'estate e more d'inverno. Anche de ta questa je dicono la Cicala, enno tre anni che canta sempre 'sta canzone ma 'n vol crepà mai». E, come se niente fosse, continuò la sua passeggiata.

LE COLAZIONI

Tore aveva trovato un lavoro da muratore e, siccome non moveva paja, per farsi perdonare dai colleghi ogni mattina offriva loro la colazione. «Tutto sul conto mio» diceva al padrone dell'osteria. Passarono molti giorni e, dato che Tore non si faceva vivo per saldare il conto, l'oste presentò il conto ai muratori dicendo: «Voialtri ete magnato e voialtri ete da pagà». Questi avrebbero anche pagato, ma non prima di aver chiesto chiarimenti a Tore.

Al cantiere gli fecero una bella scenata, ma lui li tranquillizzò dicendo che sicuramente l'oste si era sbagliato. Il pomeriggio stesso andò all'osteria e, chiamato in disparte il proprietario, si scusò con questo del mancato pagamento ma lo accusò di avergli fatto perdere la faccia nei confronti dei colleghi. Perciò, avreb-

L'ANGOLO DI S. MARTINO

be pagato il conto l'indomani mattina a colazione, ma a condizione che gli avesse chiesto scusa pubblicamente dicendo che nulla gli doveva.

La mattina seguente, mentre i muratori facevano una grossa colazione insieme a Tore all'osteria, l'oste, come d'accordo, gli chiese scusa per l'errore e disse che tutto era pagato, compresa la colazione che stavano consumando. Anche i muratori si scusarono con il nostro per il malinteso e, finita la colazione, tornarono al cantiere.

L'oste richiamò Tore in disparte e disse: «Alora v'ho fatto 'n bel piacere, no? Adesso ve c'è armasto solo de pagà». Tore lo guardò esterefatto e replicò subito: «Ma si ete proprio adesso, davanti de ta tutti, che 'l debito è cancellato, ma que sete matto? Miga posso pagà du' volte!!»

PIERELLO E 'I CONTADINO

Nuti, soprannominato *Pierello* era un noto proprietario terriero sempre alla caccia dei suoi mezzadri creditori, soprattutto in città nei giorni di fiera.

Un giorno ne vide uno nei pressi del mercato e incominciò a seguirlo e a chiamarlo. Il contadino, sentendosi braccato, convinto di farla franca, entrò in un orinatoio e, facendo il tonto, simulava un bisogno corporale.

Pierello, incurante della situazione imbarazzante, lo raggiunse e percuotendolo alle spalle cominciò a ricordargli il debito, il "buco da chiudere", come gli diceva.

Il mezzadro, vistosi ormai scoperto, rispose: «State bono sor padrone che me fate mollà tutto, ma 'n dubitate ch c'ho 'n affare la pe' le mani che, si tutto va bene, 'l primo buco che chiudo è 'l vostro».

PIERELLO IN CASA

Da poco aveva fatto mettere il campanello, come tutte le "famije bene" avevano, per evitare che i contadini lo chiamassero o gli spaccassero la porta con il bussarello. Un contadino, 'n s'era accorto della novità, e quando si trovò sotto le finestre chiamò forte: «Pierello, Pierello». Lui s'affacciò tutto incavolato e gli gridò: «Ma che Pierello, ma che Pierello, 'n vedi che c'è 'l campanello?».

TORE E ANESIO AL CAMPO SPORTIVO

Al Campo sportivo di S. Benedetto, una simpatica coppia era formata da Tore Piccoli e Anesio de Panaro. Sull'angolo superiore del campo c'era un locale per la mescita del vino, la vendita delle sigarette; una via di mezzo tra lo spaccio e l'osteria. Era frequentata dai nostri, durante la partita, con una certa assiduità. Quando il Gubbio segnava, correvano, come altri eugubini,

a "fasse 'l bicchieretto"... ma lo frequentavano anche quando il "Gubbiaccio" stentava a segnare. Una volta, mentre tracannavano 'n bicchiere di vino, si sente un urlo strepitoso: gooalllll! gooalllll! I due saltarono dalla gioia e Tore, rivolgendosi al barista, je disse: «il Gubbio ha segnato, ... segni ... segni... pure anche lei!!». E uscirono a braccetto, cantando, sotto gli occhi esterefatti del barista.

NENO BETTELLI

Un vero e proprio gladiatore, terzino destro, era Neno Bettelli, colonna del mitico Gubbio. Quando era in giornata, facea stavede'. Entrava sui palloni con forza e, come si diceva, "a paccà". Fu, la sua, una carriera lunghissima. Come Dino Zoff, aveva superato la quarantina. Una volta, dopo un suo intervento aereo da gran professionista, esplose un applauso fragoroso, al termine del quale una voce solitaria urlò: «Neno, te si come 'l vino, più l'arvecchi e più sei bono». Fu una risata collettiva. Il campo sportivo era questo: un luogo di divertimento, uno spettacolo nello spettacolo.

Ricordi di bambino

FIERA DI S. UBALDO

(strani ambulanti, cantastorie, saltimbanchi, piccoli circhi ecc...)

LO STRILLONE, PRIMA DELLA FESTA

C'emo le triglie, le briglie, le sarde, le raggie, i tritri, tratri, i calamaretti e le telline!!!

VENDITORE DI PIANETE

Venite ignoranti, fatevi la cultura, animali battezzati coi forcone; è arrivato lo sgombero dell'inferno, non c'è più posto né in piedi né a sedere.

LAMETTE DA BARBA

"Pronto, pronto, pronto, prova di amplificazione, mi sente signore? Barbe dure, barbe ispide, barbe delicate, pelli screpolate, la Bolzano vi regala tre pacchi a 100 lire, grazie signore!"

POMATA DI "VIPERA" CONTRO TUTTI I DOLORI

"Si prende una piccola pozione di pomata, la si spalma lentamente sulla parte dolente e, come per incanto, il dolore sparisce. Una volta provata, mai più lasciata".

PICCOLO ZOO

"Venghino signori, venghino; tutti al gran serraglio delle bestie feroci. Più gente entrate, più animali vedete!"

FAMOSA POMATA CALLIFUGA

"Veniamo a presentare il pacco stenda e il pacco propaganda. Nel pacco stenda, (ragazzino lassiaci lavorare, altrimenti chiamo tuo padre e vedrai sfilare il 3° Reggimento di Fanteria), abbiamo la famosa pomata callifuga, ultimo ritrovato della scienza americana. Veniamo ad elencare i suoi componenti: estratto di mio duro, estratto di battuelia, polvere pirica, succo di ciota, acido fettonico, erba muraiola; la si agita sul callo lesta lesta, il dito parte e il callo resta!"

"PIERO GAGGIOTTI da S. MARTINO"

L'ANGOLO DI S. MARTINO

DAL BARBIERE

Sua Eccellenza, monsignor Vescovo, sta facendo i capelli. È sotto le abili mani di Giuliano quando un cliente gli si avvicina e gli chiede: «Monsignore, levateme 'na curiosità: ma quando date la benedizione da capo i Neri, l'acqua santa è bona per tutti i tre Ceri o 'nvece ta sant'Ubaldo je date 'na benedizione speciale visto che è 'l Cero vostro?»

Monsignor Bottaccioli capisce la battuta e risponde a tono: «Figliolo, ve pare? Ce mancherebbe altro: la benedizione è bona per tutti e tre in parti uguali». Ma lì vicino c'è Giorgio, il titolare del negozio, meglio conosciuto anche come 'lChe Che, che ascolta e poi ribatte: «Vescovo, n'è per esse' offensivo, ma io me fidào solo de don Gaetano!»

LA FUGA DI DON GAETANO

'N volta don Gaetano Turziani, mentre stava partecipando alla processione della Statua, si allontanò frettolosamente dal corteo senza fornire alcuna spiegazione. Il vescovo si accorse e domandò a un altro sacerdote il motivo di quella "fuga". Ma nessuno seppe dargli risposta. Dopo qualche minuto don Gaetano ritornò in processione e riprese il suo posto. Qualche giorno dopo si seppe che il sacerdote, cappellano sangiorgiano, passando su per il Corso si era accorto che qualcosa non andava nelle mute dei ceraioli del Santo Guerriero. Allora aveva abbandonato la processione e si era diretto verso uno dei Boezi chiedendogli: «Peppe, n' ho visto i Canipini? È successo qualcosa?». Rassicurato che era tutto a posto, era tornato a svolgere i suoi compiti religiosi e confidò ad uno suo amico frate: «Tanto 'l Padreterno potèa aspettà qualche minuto».

LA PAROLACCIA

Fin da piccolo era stato educato alla fede sangiorgiana. Il nonno, il bisnonno, il babbo, gli zii, i cugini: tutti di San Giorgio. E lui, ancora bambinetto, non aveva tradito la passione azzurra, mostrando anzi una spiccata vocazione per il cero guerriero. Non mancava occasione che non riconfermasse pubblicamente il suo credo ceraiolo. Un giorno, aveva poco più di cinque anni, s'era trovato col padre nel bar di Santa Lucia, da sempre covo di santubaldari, frequentato però anche da parecchi sangiorgiani. Sarà stato, sì e no, il mese di gennaio. Per i Ceri c'era ancora parecchio tempo. Eppure, quella fredda mattina, non ricordo come il discorso finì proprio sui Ceri. E mentre il padre parlava di mute, cambi, manicchie e zone davanti al bancone all'ingresso del bar, il figlioletto era svincolato nella sala biliardi per dilettersi con i videogiochi. Qualche minuto più tardi, mentre il genitore s'era quasi dimenticato del bambino, ecco che il piccolo si affaccia sulla porta di

mezzo e quasi gridando richiama l'attenzione di tutti: «Babbo, babbo - dice col tono di voce di chi deve raccontare a tutto il mondo e tutta d'un fiato una verità capitale - un tuo amico m'ha detto una parolaccia».

Il genitore, preoccupato, interroga il figlio che non risponde; torna immediatamente nella sala biliardo, afferra per un braccio il presunto "colpevole" (Mario Trento) e si rivolge ancora al padre: «È stato lui a dirmi la parolaccia».

«Ma che cosa ti ha detto?» chiedono a quel punto incuriositi i presenti al bambino.

E il piccolo: «M'ha detto che me compra la camicia de Sant'Ubaldo».

GIORGIO ACCIAIO

«Giorgio, quando tocca ta San Pietro perchè 'nte presenti anche te per alzà 'l Cero de San Giorgio?»

«E te si matto: e doppo come fo a sonà 'l tamburo?».

CONCERTO AL TEATRO COMUNALE

Giorgio 'lChe, è su uno dei palchi a senti 'l fio (Rorò) che sona la chitarra e scalda l'ambiente in attesa dell'esibizione dell'attrazione internazionale Gino Vanelli. A 'n certo punto uno de fori, forse de Modena, stanco de senti Roberto, tacca a dī: «Volemo Vanelli, volemo Vanelli». Allora 'lChe se sporge 'na molica dal palco e je guarda storto. 'N sangiorgiano vicino 'ncrocia lo sguardo de Giorgio e je dice: «Lascelo sta' ta quel bigonzo, 'nlo vedi che quello 'ne bono manco per fa 'l bottino del vino pel 15 maggio».



SCHIZZO OTTOCENTESCO DELLA CHIESINA DEI MURATORI

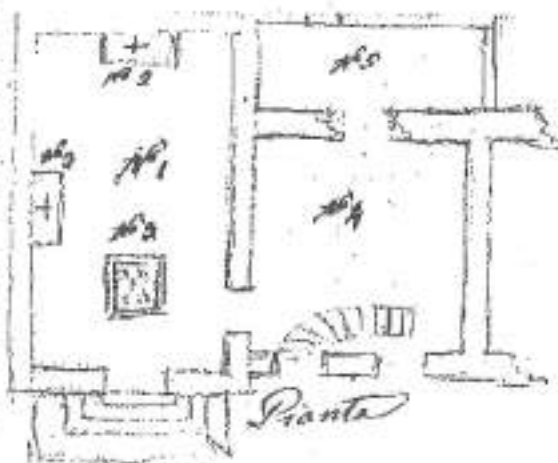
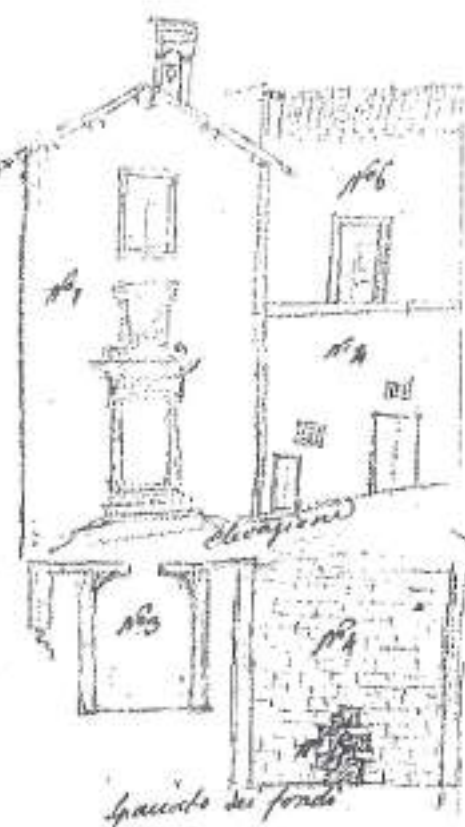
di Fabrizio Cece

Alla metà del secolo scorso il conte Giammaria Della Porta ebbe una piccola vertenza con l'Università dei Muratori per la presenza di una grotta nei sotterranei della chiesa di San Francesco Della Pace. In quella grotta, alla quale si accedeva da una apertura praticata nel muro portante della sacrestia, veniva scavato il breccione. Il conte, essendo proprietario di alcuni vani posti sopra la sacrestia - oggi usati come sala riunioni dell'Università - era preoccupato per la stabilità del muro.

Per derimere la questione i muratori incaricarono nel 1853 l'ingegnere comunale Giovanni Nini di ispezionare il luogo e verificare il problema. Il Nini relazione l'Università sul suo sopralluogo e concluse affermando che la grotta aveva un accesso dal muro posto sotto la sacrestia, confinante con il soprastante vicolo dell'Elefante, attuale via A. Fabbri, rimanendo in oltre il piano di detta grotta per lo meno di circa metri 6 più abbasso del piano stradale del medesimo vicolo; dai quali metri sei se si prelevano metri due dell'altezza raggiunti dal vano della stessa grotta rimarrà dal vertice del vano di questa al piano stradale uno spessore di suolo forte breccioso di altezza circa metri 4. La grotta si dirigeva verso la strada di "scoscia cavallo", attuale via Cavallotti, per metri 6 di lunghezza e metri 1,30 di larghezza, in tal modo allontanandosi dal perimetro del terreno nel di cui secondo piano superiore sono sovrapposti i due vani appartenenti al suddato Ill.mo Sig. Conte della Porta (...). Da tutto ciò è dimostrabilmente provato che per la estrazione della breccia ed arena dalla suddetta grotta non può in verun modo derivarne il menomo, ed anche più remoto danno.

Ma il conte Della Porta, evidentemente poco soddisfatto della relazione dell'ing. Nini, tornò alla carica il 18 gennaio 1854 con una Memoria di riscontro alla perizia Nini indirizzata al cardinale Pecci chiedendo, innanzitutto, la chiusura del vano d'accesso alla grotta aperto nel muro di fondazione della sacrestia e interessante quindi anche i vani superiori di sua proprietà. Inoltre il conte richiamò l'attenzione dell'alto prelato sul sepolcro costruito da poco tempo nella suddivisa chiesa della compagnia, ossia Università dei Muratori giacché tale costruzione presenta degli inconvenienti pregiudicevoli ai vicini abitanti. Il conte si lamentò della poca profondità alla quale è stata costruita la sepoltura e richiama il pericolo che questa rappresenta per le esalazioni provenienti dai cadaveri dei molti che vi vengono sepolti giacché sta in fatto, che oltre i muratori tutti e garzoni di città non pochi, sonovi stati aggregati tutti i muratori di campagna con i rispettivi garzoni, tutti li scarpellini, cavapietre, conciatori di pietre, tutti li selcini, i fornai, tutte insomma le persone, che in qualche modo hanno relazione all'Arte Muraria; e così il numero dei morti nel suddetto sepolcro sarà sempre molto vistoso da rendere sempre più nocivo questo sepolcro in una chiesa così angusta, esposta a mezzogiorno, senza ventilazione interna, in una strada piuttosto angusta, e quasi sopra terra, come si disse, a parallelo delle vicine abitazioni, le quali perciò vengono ad essere investite dalle correnti esalazioni pestifere del medesimo in opposizione anche alle leggi sanitarie di recente emanate. Il conte si appellò nuovamente al cardinale Pecci e lo invitò a prendere una decisione sui problemi rappresentati. Alla sua lettera accluse un cenno tanto della pianta che dell'elevazione del fabbricato che si riproduce a lato. Come si può vedere, anche se si tratta di un veloce schizzo, molti sono gli elementi architettonici interessanti tra i quali la facciata, che sembra proprio essere quella ancora visibile in alcune fotografie del 1906 e la distribuzione interna e la posizione dei due altari di cui era dotata la chiesina. Ricordo che sull'altare maggiore era posto il quadro del Michelini raffigurante la Madonna con il Bambino e i Santi Ubaldo e Tommaso, mentre su quello laterale era collocata la statua di San Francesco con la lupa.

Settembre 1998



- 1. Chiesa
- 2. Altari
- 3. Sepolcro
- 4. Sepolcro e fondo fotografico
- 5. Ambiente annesso alla sepoltura
- 6. Cafe appartente al Conte della Porta, fotografato alla fine dell'800
- 7. Apertura in questione che introduce alla grotta

Non tutti sanno che...

Curiosità ceriale antiche e recenti

di Carlo Rogari

...la statuetta di S. Antonio, che ogni 15 maggio viene "incavata" all'omonimo cero, fu intagliata dalle sapienti mani dell'eugubino Antonio Nicchi nel 1964. Un articolo, comparso nell'aprile dello stesso anno sull'organo di stampa ufficiale del Comitato Romano del Maggio Eugubino, "Dal Tevere al Cavarello", ricorda, per di più, che il confezionamento del paramento sacro del Santo fu affidato alla Scuola Italiana di ricamo "Alberto Assirelli" di Roma, che, oltre al restauro di ricami e tessuti conservati presso i più importanti musei italiani, vanta produzioni di opere di finissima fattura e di rilevante valore artistico, come, tra le altre, il Baldacchino che viene innalzato in occasione di importanti solennità sotto la cattedra del Bernini in S. Pietro a Roma. Fu il Pontefice in persona, Paolo VI, a benedire il 24 aprile 1964 la statua del Santo Abate, la quale iniziò così, con tale consacrazione, la movimentata "carriera" sopra le spalle dei Santantoniari.

Un *déjà-vu*: Pietrangelo Farneti, il *Pacio*, ci rammenta che i soldi necessari al rifacimento della statua furono devoluti dall'UNES, la vecchia società dell'energia elettrica, che si sentiva "in colpa" perché un cavo elettrico aveva decollato la statua vecchia: ma quando impareranno...

...il gonfalone centrale di Piazza Grande fu realizzato probabilmente nel 1924 da *Mirvo* (Clodomiro Menichetti), il quale venne incaricato di decorare tutti gli stendardi che abbellivano la città in occasione dell'inaugurazione, proprio in quell'anno, del Monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale. Dalle immagini recuperate dalla "Mediavideo" negli archivi dell'Istituto Luce possiamo osservare l'imponenza dell'imbandieramento, ma anche la presenza, al centro della Piazza Pensile, ancora della bandiera tricolore e della modesta asta di legno che la sorreggeva. Probabilmente il nuovo gonfalone, che presentava da un lato tre fasce tinte con i colori che contraddistinguono ogni cero e dall'altro gli stemmi dei quartieri forse su campo rosso, venne issato successivamente, come si deduce dal filmato "giornale sonoro 1938" incluso sempre nel video "Immagini in bianco e nero" della Mediavideo. Chissà che destino avrà subito quel pregevole stendardo che andò in pensione attorno agli anni Cinquanta, sostituito, per iniziativa del Maggio Eugubino, dai nuovi fiammeggianti Gonfaloni, l'ultimo dei quali saluterà l'alzata dei Ceri il prossimo 15 maggio...

... i Ceri che correvano a Jessup (U.S.A.) erano i "Mezzani" che la Città di Gubbio regalò agli emigranti eugubini in terra americana attorno al secondo decennio di questo secolo. Nell'archivio della Famiglia dei Santantoniari - dal quale ho ricavato molte delle notizie apparse in questo trafiletto - è conservata una foto con un gruppo di eugubini che, dietro segnalazione di Giorgio Marinelli, che già vi era stato nel 1977, riuscirono a vederli ben conservati nella soffit-

ta di casa Fronduti. La foto risale al 1982 e li ritrae proprio accanto ad uno dei due ceri gelosamente custoditi dal signor Fronduti. Già, perché il terzo cero, quello di S. Antonio - trascrivendo le brevi annotazioni che accompagnano la fotografia - fu "... preso come modello per costruire quelli che attualmente corrono a Jessup". Non nascondo che mi piacerebbe vederli, se ciò fosse possibile, di nuovo a Gubbio, magari nel Museo dei Ceri che sarà allestito presto nelle sale del Convento di S. Ubaldo...

... per lo Stemma della Regione dell'Umbria vennero scelti i Ceri di Gubbio dalla Commissione Consiliare Speciale nominata ad hoc perché principalmente essi rappresentano "un'efficace identificazione simbolica di elementi radicati nell'antichissima storia dell'Umbria e ancora oggi vivi; elementi che è parso alla commissione trascendano il loro originario valore municipale per rappresentare la collettività regionale nel suo insieme. È infatti, nei diversi valori semantici che l'immagine dei Ceri porta con sé: antico-moderno, precristiano-cristiano, civile-religioso, urbano-agrario, risulta evidente la capacità del simbolo di elevarsi dalla connotazione locale a quella generale; senza dimenticare che la tradizione dei Ceri, nella sola Gubbio mantenuta ininterrottamente viva fino ad oggi, si estendeva nel passato ad altre comunità umbre. È ancora, la Festa dei Ceri, che gli eugubini celebrano persino al fronte, nella guerra 1915-1918 e che ogni anno fa rientrare in patria gli eugubini altrove residenti, è un richiamo efficace all'attaccamento in genere alla propria terra e alle proprie tradizioni" (dal Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria - 1973). Io non mi dilungherei oltre...

TROPPI ACQUA, S. GIUSEPPE!

'L. focarone di S. Giuseppe il '1 ponte de sammartino 'stanno ha rischiato di avere esiti disastrosi: anticipando di qualche giorno i bombardamenti Nato, ha fatto tremare le case, ha aperto porte ed ustionato qualche scavezzacollo attempato. La commissione inquirente, immediatamente insediata, ha accertato le cause dell'eccessivo effetto scenografico: «a causa dell'inverno prolungato e nevoso l'amico Camignano portava troppa acqua e la miscela composta da idrocarburi non meglio precisati e H₂O in eccesso ha causato l'esplosione, che comunque resterà nella memoria di molti sammartinari».

Dice anche: «uno dei bruciacciati, il giorno successivo si dovrà recare al Centro di raccolta sangue per una donazione». Un simpaticone del bar gli ha detto: «Domatina va giù presto che così te cavono direttamente 'l miaccetto!»

Il Cero di S. Giorgio perse la cavia durante la corsa.

Il singolare episodio, unico a memoria d'uomo avvenne nel 1956 (?).

Ricordo, racconta un santantoniano, che il Cero incominciò a "dringolare" paurosamente all'altezza dell'Ospedale; sull'angolo della farmacia il Cero si inclinò paurosamente verso l'esterno. Davanti all'Inam i ceraioli si fermarono di botto fra le urla della gente. Cesare Belardi (*Centogambe*), corse verso l'officina del ciclista *Righetto Fofi*, forzò la porta e prese un martello. Salito poi sulla barella incaviò di nuovo il Cero. E via di gran corsa...

CHIAMALI MATTI?

Sentita la fonte del Bargello da una guida turistica: «Tutti gli eugubini enno matti ma mica scemi, la patente da matto la vendono!!»



Continua la collana "LA FESTA DEI CERI DAL 1881 AL 1940". Quest'anno è uscito il quarto volume dal titolo *La Festa dei Ceri e la Grande Guerra (1911-1920)*, unito al "Via Ch'eccoli 1999. Chi è sprovvisto dei primi tre volumi potrà trovarli nelle edicole e nelle librerie cittadine, dall'8 maggio in poi.



A "VIA CH'ECCOLI '98", supplemento a "Il Lato Umano", hanno collaborato:

Università dei Muratori e Scalpellini: Orlando Cardoni (1° Capitano), Luigi Lunani (2° Capitano), Aleandro Alunno (Presidente).

Hanno scritto: Corrado Alunno, Dante Ambrogi, Luca Baldelli, Andrea Balducci, Adolfo Barbi, Giancarlo Bellucci ("Carlinga"), Giorgio Bettelli (Che Che Giorgio"), Francesco Cardoni, Francesco Ceccarelli, Fabrizio Cece, Elvezio Farneti, Pietrangelo Farneti ("Pacio"), Piero Fiorucci, Piero Gaggiotti, Marco Ghirelli, Paolo Ghirelli, Euro Grilli ("Ovo"), Secondo Lupatelli, Giuseppe Martinelli, Tito Mazzacrelli, Lucio Panfili, Massimo Panfili, Pietro Panfili, Carlo Rogari, Gianluca Sannipoli, Ettore A. Sannipoli.

Fotografie: Herbert Bower, Gianfranco Gavirati, Photo Studio, Foto Pierotti, Foto Renato Maria Rogari, Foto Rossi.

Vignette: Lucio Panfili, Stefano Pascolini.

Redattori: Lucio Panfili (Famiglia dei Santubaldari), Corrado Alunno (Famiglia dei Sangiorgiari), Adolfo Barbi (Famiglia dei Santantoniani).

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei rispettivi autori.

Impaginazione e realizzazione: L'Arte Grafica, Via S. Lazzaro, Gubbio - Tel. 075 9271170.

CON SANT'UBALDO VERSO IL 2000

L. O'PIS - G. VALLI - P. BIANCHI - M. P. BIANCHI

1774
1999

SONO TRASCORSI 225 ANNI ORA COME ALLORA

IL TUO CONTRIBUTO PER IL RESTAURO DELLA STATUA

POI FARE IL VERSAMENTO PRESSO:

BANCA DELLE MARCHE	N. C./C. 13800
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO	N. C./C. 3100
BANCA POPOLARE DELL'EMILIA	N. C./C. 1844
BANCA POPOLARE DI SPOLETO	N. C./C. 4034/4
BANCA TOSCANA	N. C./C. 77880/81
CASSA DI RISPARMIO DI FERRARIO E CUPRAMONTANA	N. C./C. 1400
CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA	N. C./C. 22330/92
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	N. C./C. 10908/10

La Banca Ricevete opera anche nell'Agente del Centro Commerciale Coop. "La Misa"
e la Cassa di Risparmio di Perugia anche nella Agente di Commerciale e Pratiche Storiche

PIAZZA del MERCATO (globale)

1. FACCIAMO DIALOGARE GLI EDIFICI!!! (che idea!) (che ormai!)
2. ELIMINIAMO IL FANTE E I 40 MARTIRI (che ormai!)
3. ALLUNGHIAMO IL PERCORSO DEI CEI (che?)

